

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1405

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

RIVERITI COLLEGHI



*L Carnovale, che è per
il più un vivo biasimo
del Decoro innamorato de l' altrui
passaggiere frenesie, da chi sà attrar-
re da veleni le salutari teriache può
essere convertito in decoro de la Vir-
tù. Tanto ne pratica, ò maravi-
gliosi Accademici, la vostra cele-
brata Condotta, che nel tempo de gli
Universali delirj facendo compari-
re sù Scene Maestre più che mai com-
mendabile la Saviozza, ò ne vizj,
che riprova, ò ne le virtù, che com-
menda, apre à se stessa frà Comiche*

4
finzioni un vero Teatro di merito.
Quindi non ad imitarvi, che il pre-
tenderlo sarebbe troppo, mà à diman-
darvi, se vi par, che col tempo po-
tiammo sperare di farlo, doniamo à
vostri sguardi da noi rappresentata,
da noi tradotta la presente Opera di
Tomaso Cornelio, acciò quanto pos-
sa essersi, e nè l'una, e nè l'altra in-
cumbenza mancato, attento il vostro
autore vole patrocinio, niuno ardisca
di censurarlo fuori di voi. Gradite
questo picciolo tributo di stima, come
caparra di quella tanta, che cono-
sciamo dovervi, senza poterla dimo-
strar tutta, atteso che à ben corris-
pondere al Vostro Grandè bisognar-
rebbe potersi sottoscrivere vn poco più
che

Vmilissimi Vostri Serui
Gli Ardenti di Bologna.

5
L E T T O R E A M I C O .

I Due Cornelij Francesi, passeggiata per
vn tempo l'Italia, si sono arrestati co-
me di permanenza in Bologna, dove per
gire à genio de Virtuosi, che gl'hanno ac-
colti, si sono lasciati molte volte vestire à
la Foggia Italiana. Mà come che le Guar-
darobbe de Letterati non sono ugualmente
doviziose, loro hà posti in dosso abiti di
accillatura, e di pompa; chi per il contra-
rio gli hà rappezzati da Zanni. L'Accade-
mia de gl' Ardenti diretta da' Padri Soma-
schi, quando nè l'anno 1693. tradusse, e
recitò Stilicone, fece al Tomaso vn Vestito,
che a l'occhio di chi hà buon gusto, non ef-
fendo sembrata Moda di cattivo taglio, hà
dato animo a la medesima di richiamare il
Sarto à rivestirlo di nuovo, trasportando il
Timocrate, che se incontrarà, come è pro-
babile, qualche genio malevolo, che lo cen-
suri, già si sà non potersi lavorare da Sarto
senza le Forbici. Ogn' uno si serve del pan-
no, che hà: Chi hà il panno più largo, buon
prò li faccia; mà tal volta chi l'hà più stret-
to, l'hà ancora più fino, e non ricerca dal
più largo le Giunte. Se ti vada genio l'Vlan-
za, danne segno cò la tua stima, che vedrai
presto nuove Pannine al Telaro. Le Voci
Fato, Fortuna, Destino, Dei, e simili sono
deriso di quei Gentili, che le adoperavano,
non sentimento interno di quei Cattolici,
che le condannano. Vivi felice.

PERSONAGGI DE L'OPERA.

Regina Vedova di Democarò Rè degl' Argivi.
 Erifile Principessa Erede del Regno.
 Cresfonte Rè degl' Acarnani.) Amanti di
 Leontida Rè di Cirene.) Erifile.
 Cleomene Cavaliere incognito, poi Timocrate Rè di Creta.
 Nicandro Generale de l'Armi Argive Principe del sangue.
 Trasillo Generale de l'Armi Cretesi.
 Cleona Dama confidente de la Principessa.
 Arcade Cavaliere confidente di Nicandro.

La Scena si finge in Argo, ne la Regia Anticamera.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Nicandro, Arcade.

Nic. **C**leomene, il valoroso Cleomene si trova in Argo? Perdonate Arcade amico à le conseguenze di tanta nuova qualche resistenza de la mia fede. Io temo, che sia stato il tuo un' inganno de gl'occhi, che passando corrispondenza con i desiderij del cuore l'abbino lusingato con qualche immagine di somiglianza: non è possibile.

Arc. Vi replico Signore, che Cleomene è tornato, e se Nicandro non vuole pentirsi di quel poco credito, che Arcade sine à quest' ora hà meritato da la di lui bontà deve dar piena fede à quanto afferisco con sicurezza.

Nic. E quando, e dove lo vedesti?

Arc. Testè con la Regina, che per il giubilo fuordisè stessa n' hà dato al popolo publico avviso. Trabocca nè cuori la gioia commune per il ritorno di tanto Eroe, ed ogn'uno a gara non dimentico de le passate vittorie con strepitosi applausi glie ne rinnova il trionfo.

Nic. A tanto merito non potrà mai farsi una giustizia, che basti. Debitrice al di lui

A 4

va-

valore quasi tutta la Grecia numerata po-
 en di Stati, che non riconoscano da quel
 braccio la conservazione d'un' infidiata
 libertà. E per il vero mai giunse à tanto
 colmo bellicosa virtù. Egli hà vn corag-
 gio, che spaventa la medesima fortuna, la
 quale rispettando i baleni de la sua glo-
 ria, non osa oscurarli con bilanciar le
 vittorie del suo partito.

Arc. La venuta di tal guerriero, quanto me-
 no aspettata, tanto più riesce à nostri in-
 teressi opportuna.

Nic. Di pure, che i Dei fan conoscere in que-
 sto accidente la giustizia di nostra causa.
 Questo è legno, che vogliono Timocrate
 gattigato. Questo perfido Regnante
 vuole farne tributarij de la sua Creta. Nò
 li basta, che il di lui Padre con mano omi-
 cida n'abbia privi di Rè, che ora egli con
 mano armata vuole spogliarne di Regno.
 Mà venga pure a far prova con noi del
 suo indegno coraggio: Stenda sul nostro
 Mare selve intiere di legni, come già fie-
 gue. Chi sà? Troverà forse il naufragio
 in quell'onde, che son navigate da così
 inique speranze, e poichè il Cielo in
 Cleomene ritornato n'assiste, tutto, è in
 sicuro, ed io per mia parte, come amante
 de la Principessa, farò conoscere, che vn
 Cuore di fuoco sà trionfare nè l'acque.

Arc. A' disegni, che voi avete di ottenere
 in Isposa la Principessa Erifile, nò poteva
 essere più propizio il destino. L'unico fe-
 lice di questa guerra promette quello di

vostre speranze. Combattete da corag-
 gioso, e ricordatevi, che conservando a
 la Principessa lo Scettro, ne assicurate a
 voi medesimo l'acquisto. Chi potrà ne-
 garvelo, quando il sangue de le vene
 s'accorderà con quello, che spargerete in
 autentico di regj Spiriti degni sovra di
 ogn'altro di conseguir la corona?

Nic. Eh caro Arcade quanto t'inganna
 l'affetto: Da questa guerra, se tu no'l
 fai, di tutti gli Argivi il più molestato è
 Nicandro. Chiamati da la Regina in soc-
 corso da Cirene Leontida, da gl'Acar-
 nani Cresfonte, mi si sono resi Coronati
 Rivali. Timocrate è al mio coraggio men
 formidabile de i due amici auxiliarj, che
 più mi atteriscono, perche mi combatto-
 no con l'armi del beneficio. Bastavano
 bene al mio Amore gli occulti contra-
 sti del proprio rispetto, senza che ve-
 nissero ad oppugnarlo palesemente due
 Principi, de quali hò da temere per al-
 tro più la fortuna, che la virtù.

Arc. Perdonatemi, non sono ragionevoli
 questi timori. L'aver più d'un Rivale
 è il giusto motivo di non prezzarne ve-
 runo. Come può la Regina compiacere
 ad vno di loro, che l'altro non resti of-
 feso? La politica chiede, che s'escludano
 entrambi per non concitarsene alcuno,
 onde fatta necessità vn terzo partito, re-
 staranno ad essi le pretensioni, & a voi
 ne toccherà più degnamente il possesso.

Nic. Quando anco m'assistessero tali spe-
 ran-

ranze, non conosci tu l'umor fiero de
la Principessa Erifile? Puoi tu creder ca-
pace di non alte mire il suo orgoglio?

Arc. Nè la vostra persona quest'orgoglio
manca d'oggetto. Nascete Principe, e
tanto basti.

Nic. Principe sì, ma suddito ancora.

Arc. I sudditi vostri pari han poco, che cè-
dere à le Corone. Lo splendore del san-
gue il più prossimo al Trono, la dovizia
de Stati l'accortezza del senno, il valore
del braccio non sono doti sprezzabili da
più alti Monarchi; ne il nome di Suddi-
to potrà spiacere gran fatto ad Erifile, che
può sublimarlo col farvi Sposo.

Nic. Lascia, o generoso, di più adolarmi:
Conosco i pregiudici de la mia sorte, che
avendomi fatto nascere senza Regno,
condanna come interessato l'Amore di
una Principessa Reale. Erifile non può sa-
pere, se io fossi per amarla, quando, o
ella fosse men grande di qualità, o io di
più eminente fortuna: Non sono ambi-
zioso, e pur devo per avversità di destino
apparirlo, superato in tal carattere da
miei Rivali, che offeriscono Scettri, do-
ve io li dimando; con che resta in dub-
bio, se in me sia più tributo di stima, o
mera ambizione esser amante.

Arc. Hanno del debole sentimenti sì delicati:
Furono sempre concordi Ardire, e Amore.

Nic. Amore senza rispetto à presunzione.

Arc. Timidità troppo cauta è codardia.

Nic. Ma non quando vien regolata da la
pru.

prudenza; e però hò risoluto di questa
servendomi appoggiare ad un'amico di
credito le mie speranze, Già che è com-
parso Cleomene.....

SCENA SECONDA

Cleomene, Nicandro, Arcade.

Cle. **C**He il mio nome s'oda ancora per
quà, & in bocca di tanto Princi-
pe, m'è di gloria non poca. Questo mi
assicura, che egli possa avermi condona-
to l'errore d'essere partito senza i dovuti
congedi. Ma creda certo il Principe Ni-
candro, che se una dura necessità non mi
avesse.....

Nic. Cleomene non più. Resta così glo-
riosamente dal vostro opportuno ritorno
amendato il delitto, che bisogna rimet-
terlo senza pena, e se pure è giustizia,
che si punisca, questo abbracciamento
sarà il suo supplicio.

Cle. Voi renderete troppo amabili i falli
con la superbia di tai gastighi.

Nic. Ne la fortuna di rivedervi, assicurate-
mi almeno, o Cavaliere, che non v'abbi-
no licenziato da questa Corte i nostri de-
meriti. Può darsi, che doppo essere stato
dal vostro valore due volte difeso il no-
stro Regno, nè la debolezza de le ricom-
pense vi sia parlo ingrato. Amendaremo
il difetto, se ne darete campo di ricono-
scersi; con che basta manifestiate i desi-
deri

deri del cuore, perche appagati da noi riparino quegli oltraggi, che innocentemente

Cle. Troncate in cortesia, Principe amico, vn discorso, che ferisce di mira il mio onore: Se mai può temersi in Argo, che Cleomene abbia l'anima così abietta di starvi, o partirne per interesse, non passeranno due giorni, può essere, che io farò conoscere non aver bramato altro premio del mio servirs, che una morte gloriosa.

Nic. Voi morire? Deh poichè v'impegna a nostro prò un liberale coraggio, non vogliate à nemici augurare ne meno un immaginario guadagno, col minacciarne la vostra perdita.

Cle. Così comanda un capriccioso destino, le di cui stravaganze sono costretto ciecamente seguire. Forzato da suoi decreti partij d'Argo improvviso, & improvviso vi torno. Non ricercate, che io spieghi di più, che più non posso, e m'è di tale importanza questo segreto, che la Regina medesima s'è compiacciuta appagarvi del mio silenzio da lei capito per necessario.

Nic. Sarebbe indiscreta la mia curiosità, se passasse più oltre doppo tali proteste.

Cle. Sappiate intanto, per venir à gl'affari, che intimato da la Regina il Consiglio di guerra, quà nè le solite Regie Camere doverà tenersi. Vi si troveranno a nome anche i due Principi confederati, onde penso, che il Principe Nicandro, non lascerà d'intervenirvi, come Generale dell'Armi.

Nic.

Nic. E quale inaspettato emergente obbliga la Regia vigilanza a così subitana chiamata?

Cle. Da quanto comprendo, restavi per anco ignoto l'arrivo d'vn Imbasciatore Cretese, che portando trattati a nome del Rè nemico, chiede subita udienza.

Nic. Imbasciatore di Creta? La novità mi sorprende, che sarà mai?

Cle. Non saprei. Giunse egli non hà molto, e nè l'ulcirne, ch'io feci, entrava lo stesso appunto da la Regina.

Nic. Tolga il Cielo le insidie: Proposte di nemico sono sempre sospette.

Cle. Se l'essere curioso non dovesse attribuirmi a difalta di rispetto, già che si attende l'ora a la raunanza, intenderei volentieri, o Signore, l'origine di quest'ultima guerra. Nè la partenza, che io feci di Argo dicevasi, che Timocrate Principe di Creta in vn suo viaggio era morto, doppo la cui perdita l'afflitto Democare di lui Padre, nulla curando ingrandimenti di Stato, sacrificava ad una languida pace il suo dolore. In termini opposti trovo ora le circostanze: Quel Principe creduto estinto regna di presente sù'l Trono del Genitore, e dove in tranquilla concordia fiorivano a l'ora gl'ulivi, vedo ora inasfiati dal sangue de le battaglie gli allori.

Nic. Fra Creta, ed Argo fù sempre, come sapete, antipatica l'avversione. Arrostito no più vol e del sangue di questi due popoli i Mari, e varia in diverse battaglie la

far-

fortuna fè restar gli uni, e gl'altri o vincitori, or perdenti. Fin a tanto, che in un'ultimo combattimento fatto prigione il nostro Rè, per comando del barbaro Democaro perdè la vita. La Regina non trovandosi per all'ora in istato di vendicare il suo Sposo, cedette alla condizione de tempi, ed accettando una pace disvantaggiata nascose i suoi odj, mà non gli estinse. Armava ella segretamente per farli scoppiare più strepitosi, quando i Messeni, sù non sò quali preensioni portatisi ad assalirne, obligarono le nostre armi a difendere il proprio, anzi che attaccare l'altrui.

Cle. Fù per appunto all'hora, che io giunsi in Corte, e ch'ebbi fortuna d'impiegare quel poco, che vaglio a beneficio di questo Regno.

Nic. Così è voi giungette Cleomene, e tanto bastò a rintuzzare l'orgoglio Messeno, che atterrito dal vostro coraggio rinoncìò in un punto medesimo a le preensioni, & à le speranze di ravvivarle.

Cle. Questo fù effetto del merito de la causa, non frutto, come voi dite, del mio poco valore.

Nic. La vostra modestia non è giudice competente. Segui poi, che sbrigata da Messeni la Regina, accusando ormai il suo maritale affetto, se più tardava, d'ingratitude, determinò placar l'Ombre de l'estinto marito col sangue Cretese. Fù a l'ora, che voi inaspettatamente partiste;

cio

ciò non obstante, bollendo nel petto Argivo un magnanimo desio di vendetta, portossi da noi avidamente la guerra contro Democaro, che la sprovvista sorpreso, & in poche giornate ridotto a l'ultima Capitale, ne fè sperare con breve assedio veder la guerra con l'intiera vittoria finita.

Cle. Quale accidente recise sul fiore così belle speranze?

Nic. Eravamo sul vigore de l'assalto, quando ecco comparire da la parte opposta a le trinciere picciola squadra, che facendo risuonare ad alta voce il nome di Timocrate, impugnatte le spade, viene ad assalirne cò disperato valore. Succede a l'ardimento l'effetto. I nostri per il pericolo a le spalle atterriti, supponendo farsi anche maggiore il soccorso, rallentano prima le offese, indi mal sicuri de la propria difesa, a salvarsi ne vicini Vascelli si danno in fuga, ed vn momento solo ne spoglia di quei vantaggi, che aveva riportati una guerra sanguinosa di molti giorni.

Cle. Era questi per verità il Timocrate creduto morto?

Nic. Così no'l fosse stato: A dispetto de nostri rossori bisogna dirlo. La sola sua spada ne tolse di pugno la conquista d'un Regno poco men che sicura, e non fù scarso favore de la torre nè la prossima notte poter uscire dal porto, & abbandonare quei flutti più flaggellati dal nostro dispetto, che da remi de Marinari.

Cle:

Cle. Grande ardimento de Cretesi, mà ac-
compagnato ancora da gran fortuna .

Nic. Potete immaginarvi doppo un tal fat-
to , che Demecaro non lasciò fuggire la
coniuntura . Armò contro noi tutta
Creta , ed anelando ad un pieno risarci-
mento di sue offese, non ebbe però il cō-
tento di sodisfarsene , perche prevenuto
da la morte lasciò al figlio Timocrate,
con la cura del Regno, quella di sue ven-
dette. Pur troppo il fiero le prosegue, e
trasmessa nè nostri Mari poderosissima Ar-
mata ne stringe a legno di far temere a la
nostra libertà ceppi feruili più ignomi-
niosi àcora, perchè.....Mà ecco la Regina.

S C E N A T E R Z A .

Regina , Cresfonte , Leontida , Nicandro .
Cleomene .

Reg. **C**onfesso dover io molto , è Prin-
cipe Cresfonte , al vostro zelo,
tuttavia non ne posso approvare i consi-
gli . Sostengono i Dei la ragion de le
genti , & averebbe a temerne l'indigna-
zione chi osasse violarla .

Cres. La giustizia de Numi s'armerà ella cō-
tro di voi per dichiararsi a favore d'un
ambizioso, d'un sanguinario, e Tiranno?

Reg. Siano colpevoli le di lui intenzioni,
non per questo devo esser io l'arbitra de
i di lui gastighi in persona de gl'innocē-
ti. Odansi con tutto questo i pareri, e poi
si risolva. Prendano luogo. Ritiratevi Arc.

Come

Arc. Come io riconosco, Campioni illustri
lo splendore di questo Regno ravvivato
à i lampi di vostre Spade, senza le quali
la mia Corona sarebbe forse a quest' ora
ligia a lo Scettro Cretese, hò stimato de-
bito di obligata Regina , darvi parte in
cōmune d'un'imbasciata testè venuta dal
Rè nemico, acciò, pōderate da voi le cir-
costanze, col maggior numero de pareri,
possa risolversi la risposta opportuna .
Qui si tratta di donare a la quiete de po-
poli la mia vnica figlia dimandata in is-
posa da Timocrate, il più crudele ogget-
to di mie vendette, come quello, che ol-
tre l'ultime amarezze, hà vn demerito di
natura, figlio di quel Tiranno , che heb-
be tãta ferezza di sacrificare a la sua bar-
bara ambizione (senza lagrime non posso
dirlo) l'innocente mio sposo. Ciò non u-
stante, dovendo prevalere à miei odj pri-
vati, la publica sicurezza, se ne lo stato, in
cui siamo si hà da bere questo Calice
amaro , s'inghiotta pure; Si accetti que-
sta pace da mè abborrita, e si ceda à quel
destino, che forse mi condanna, perche ne
impugno troppo ostinata i decreti. Timo-
crate è superiore di forze; Timocrate con
numerosa Armata ne cinge; Timocrate
può quasi dirsi vnicatore assoluto; nulla-
dimeno colle nozze di mia figlia chiede
la pace . Che me ne dite ?

Cres. Quella medesima Superiorità, mia ri-
verita Regina, che potrebbe esser creduta
motivo di accettar questa pace , stimarei
do-

dovette essere fondamento di ricusarla.
Le proposte di chi si crede vincitore sono specie di grazia, la quale noi non vogliamo da chi è nemico. Sarà sempre stimata timidità, e non prudenza, quella che cede a dispetto de l'interne ripugnanze, ed io non vorrei mai quel vantaggio, che mi venisse offerito da l'altrui fatto. Il mio sentimento è sempre il medesimo. Che d'un nemico orgoglioso si rintuzzi la superbia con il disprezzo. Che si oppongano a l'ardire le violenze, e la vita del suo Imbasciatore decapitato faccia conoscere la pena, che merita il principale.

Leon. Io non perderò tempo in esaminare, se possa darsi alcun caso, in cui sia lecito punire un delitto, con un'altro delitto. Dico bene, che il diritto de le genti nè la persona de gl'Imbasciatori è sì sagro, che senza un'empietà esecrabile à tutti i secoli non puole offendersi. Conosco il superbo procedere del Rè Timocrate. Dimandare una Sposa a la testa d'un'Armata, egli è un farla più da Arbitro, che da Amante, e questa pace, che sembra offerta con cortesia, è anzi un comando assoluto, che minaccia con autorità, chi ardisse di ricusarla. Bisognarebbe esser nemico de la gloria per farsi soggetto con renderne grazie. Noi non siamo così deboli di coraggio, e di forza, che Timocrate possa pretendere questo Trono senza disputarlo con suo pericolo. Li si rimandi il suo Imbasciatore, ma senza risposta,

In

In questa guisa, oltre il poco conto, che mostrerà tenerli di sue offerte, lo lasceremo totalmente a l'oscuro de nostri pensieri, non potendo indovinare se sia disprezzo, o politica questo silenzio.

Nic. Regolato da tutta prudenza parmi l'avviso del Rè Leontida, per cui assoluti da l'ignominia di cedere un Regno senza contrasto, faremo palese esser da noi conosciuti gl'artificij del Rè di Creta, che sotto amichevole pretesto di maritaggio anela ad impadronirsi di questo Stato. Stimò però, che vna ripulsa così modesta possa accrescere in lui la baldanza, e che stimi viltà di operare l'ardimento nascosto. Bisogna mostrar petto, e non dar ombra di codardia. Egli hà creduto con questo apparecchio strepitoso di soffogarne, e che appena comparso sù questi lidi dovessero i popoli correre a gara a riconoscerlo per Sovrano. Deluso da questa aspettativa doppo il contrasto fattoli nè nostri Porti hà preso pelle di Volpe, e viene per via di trattati. Questo è segno, che egli diffida de le sue forze. Profittiamo dunque de la congiuntura: Mostriamo i Leoni, dove egli ne stimava Conigli, ed in vece di accettare la pace, offeriamoli pronta battaglia. Parerà a lui così stravagante questa condotta, che stordito dal nostro coraggio; o vedrassi, come credo, sgombrare i Mari, o pure accettando il combattimento, sarà già mezzo perdente nè la poca speranza di superarne. I Numi

poco

poco propizij a Tiranni m'ispirano questo consiglio, che conservando in suo lustro la nostra gloria, conserverà ancora sicuramente l'Impero.

Reg. E voi Cleomene a qual partito piegate?

Cle. Sono così bene appoggiati a la savia condotta di questi Principi gli affari del Regno, che io devo per riverenza sottoscrivermi a quanto, e da la Maestà Vostra, e da loro sarà per il publico beneficio decretato.

Reg. Il vostro vivo intendimento non deve lasciarne digiuni di qualche particolare motivo; è noto, che sapete al pari de la spada mettere in opra la lingua.

Cle. Stimò conveniente il silenzio, dove possa renderfi sospetta, contro il comune consenso, una singolare opinione.

Reg. Nò nò, deponete questi timori: Quel tanto avete operato a nostro vantaggio, non ne lascia arbitrio a sospetti di vostra fede. Dite pure con tutta fidanza, quanto stimate ad una buona condotta opportuno.

Cle. Già che voi mi comandate di rompere quel silenzio, a chi mi obligavano i miei riverenti rispetti, dirò con pace di chi sente il contrario, che un buon Principe non deve mai obligare aver in deposito i sudditi, a lui consegnati dal Cielo, perche abbia a cuore di conservarli. Il sangue di essi sparso in soddisfazione de le private passioni chiama a risentimenti l'universale Provvidenza, che vuol bene i Regnan-

ti Padroni de l'esse e d'ogni suddito in individuo, non di tutti i sudditi assieme. Una guerra ancor che giusta, se è troppo longa, diventa delitto di chi non la vuole finita. Se voi considerate i sanguinosi effetti, che ha cagionati da un secolo in quà, l'odio intestino derivato in questi due popoli da l'ambizione di chi regnava, non potrete, che con orrore, ricordarvi la funesta immagine di tante stragi, copia de le quali può ritrarsi da quelle, che devono probabilmente seguire. L'impedirne il fiero evento dovrebbe farsi eziandio a costo di qualche comodo; quanto più ora che e voi si offerisce il modo di eseguirlo con tanta gloria? Commenderanno i posterì il vostro nome, come quella, che oltre l'aver procurata a sudditi vostri la pace, averete saputo obligare i vostri nemici nè l'auge di loro orgoglio a dimandarvela.

Cres. Con questa facilità di trattati, si farà lecito ogn'uno violare quel rispetto, che rende venerabile la Maestà de Monarchi.

Nic. Per verità e così rilevante l'offesa, che il tralasciare di volerla vendicata, può attribuirsi più a difetto di valore, che a titolo di pietà.

Leon. I degni d'una Regina oltraggiata nè la parte più tenera del suo cuore non hanno da essere di bile così moderata, ne si può lasciare impunita la violenta morte d'un Rè senza sospetto di comprovar l'omicida.

Cle. Sia detto con sofferenza di chi potrà Corona, il caricar Democaro di questa colpa è un' esporre al disprezzo la condizione de Monarchi, che posti dal Cielo in grado superiore al Volgo, non devono stimarsi capaci di dilette propri del Volgo.

Cres. Sarebbe la prima volta, che l'ambizione avesse acciecata al dovere la ragione, per desiderio smoderato di dominare?

Cle. In Tiranni può essere, non in Regnanti. Democaro sul Rè generoso, che vantò eguale, per quanto dicono, a la nascita la virtù. Questa notizia mi fa credere per non bugiarda la fama, che pubblicò il Rè prigione estinto da sue ferite, non da gli ordini violenti del suo vincitore, quale se avesse avuti disegni meno che giusti su questo Stato, poteva ridurli a fine, quando i Messeni glie ne diedero agio, con assalirlo a l'altro fianco. Egli offerì per il contrario la pace, che durarebbe ancora, se non fosse stato posto in necessità di difendersi. Potrebbe per tanto porcarsi un pò più di rispetto a la memoria, & à le ceneri di questo Principe, che forse è più sfortunato, nè l'esser creduto, che nè l'essere stato malvaggio. Mi perdoni la Regina, se tanto m'inoltro, perchè intendo sostenere le sue veci, quando rendo giustizia al decoro Reale.

Cres. Con poca sottigliezza, e meno fortuna v'ingegnate, o Cleomene, d'ammantare un delitto, che è stato manifestissimo a

tutta

tutta Grecia. Il rossore di averlo commesso fè a Democaro, per giustificarsene, propor la pace. Oltre che, allontanatosi a l'ora dal Regno Timocrate suo figlio, al di cui valore l'ambizioso vecchio appoggiava le sue vittorie, nel perdere di quel braccio, perdette il cuore. Ma troppo oramai si è posta in discorsi una pratica, che merita poca udienza da chi ha in petto coraggio. Vengasi col nemico à le prove, e si vedrà se sia tanto terribile questo Timocrate da dissuader seco i cimenti. Chi avrà spavento de la di lui spada faccia si legge del proprio consiglio, e ne schivi gl'incontri.

Cle. Quando saremo in Campo, chi avrà più coraggio lo mostrerà con i fatti. Tal volta chi più presume meno eseguisce, e può essere che l'accidente

Reg. Basta, basta, generosi, non più. Poiche da zelo eguale de miei vantaggi nasce la diversità de pareri, gradisco ogn'vno, & indifferenza di sentimento, non concepisco differenza d'affetto. Mà di quanto risolvo questo è il ristretto. Creta, che che possa dirsi, ha meritati i miei odj, con avermi rapita la parte più sensibile di quest'anima. Voglio di lei vendetta fino a vederla, quando mi riesca, annichilata, e poichè tanto mi fanno sperare i vostri poderosi soccorsi, e quel che più stimmo, le vostre spade, è tanto lontano, che io sia per accettare le offerte di Timocrate, che anzi di volerlo Genero lo voglio estin-

estinto. Senza il di lui braccio Democaro restava mio prigionie; deve pagarmi il fio d'aver sottratto à le mie vendette il reo, benchè Padre; sottentri egli à le di lui veci, e vittima sostituita plachi l'ombra del mio Consorte, sino a quest' ora con mia somma ignominia, non vendicato. Uditemi Deità più temute, e più venerabili di questo Regno. Uditemi tutelari d'Argo più rispettati, e voi da gl'Elisj Ombre consacrate de Monarchi Argivi, come interessati nè le mie vendette udite i miei inviolabili giuramenti. Se Timocrate l'indegno figlio di Democaro verrà mai in mio potere, prometto sù'l vostro nome, che sconterà co'l suo sangue il paterno delitto, e se fino a tanto, che io sono in Argo Regina, lascio da politico interesse indebolire i miei odj, possano i Dei chiamati vendicare sovra i miei popoli lo spergiuro, e per ultimo de mali à Penati di Creta sottomettere questa Corona. Frà tanto, o Principi, se alcuno di voi stimasse non immeritevole de proprj affetti Erisile mia unica figlia; sappia che io la destinò in premio di chi prigionie, o vero estinto mi presenterà quel Tiranno. Oltre che a simile tentatio la gloria stessa s'invita, per maggiore solletico, a chi mi donerà quel capo abborrito, io darò la Corona, mia figlia, la mano, e di mio ordine il Cuore. Andate, pugnate, vincete. Quale premio v'attenda a bastanza lo disse. Ogn' pretendente consulti il suo cor.

gio, & a misura del desiderio lo secondi. Leon. Permetteteci dunque Madama prendere il consenso de la Principessa per impegnare con tutta giustizia, e senza sua dispiacere così gloriose speranze.

Reg. Andate pure, e rendetela capace, che nontanto l'impegno de le mie soddisfazioni, quanto l'interesse de lo Stato m'obliga ad operare con queste violenze.

SCENA QUARTA.

Nicandro, Cleomene.

Nic. **C**ON quella confidenza, che mi permette la stima, che hò sempre fatta del vostro merito, lasciatemi dire Cleomene, che in questa Dieta mi sete stato crudele. Voi avete parlato contro di mè, insinuando un maritaggio, che non può seguire senza lo strazio di quest'anima, che amando tacitamente la Principessa Erisile, non troverebbe supplicio eguale a la perdita di sue speranze. Sento nulladimano un' impulso così vehemente di genio amico verso di voi, che non mi è dato il cuore di maggiormente contraddirvi: Hò taciuto a dispetto del mio tormento, ma voi perchè con tanta ferezza anteporre un rivale abborrito ad un'amico non indegno forse de le vostre corrispondenze?

Cle. Stimarei cōtravenire à le leggi del più fino dovere, quando facessi prevalere al

publico interesse di Stato la privata amicizia. Come posso io tradire i sensi del Cuore, quando l'onore, che mi fa la Regina, m'impone manifestarli? Io vi bramo felice, mà voi non dovete pretendere a costo de la mia lealtà il profitto de le vostre fortune.

Nic. Poichè la capite così, più che le vostre massime, voglio condannare il mio nemico destino. Mà già che la Regina hà stabilito per arbitro di queste nozze il suo odio, deh caro amico aiutatemi a conseguire un bene, che forse non posso presumere dal mio braccio. Se mai la mia fede merita qualche tenerezza dal vostro affetto, impiegate a mio favore il vostro coraggio, e pugnando con Timocrate, vincetelo, perche io non perda Erifile. Donate a mè il frutto di vostre vittorie contro de due rivali, & assicuratevi, che per obligare tutta la gratitudine di Nicandro..... Mà voi sospirate?

Cle. Ne hò ben giusto il motivo. Ah che non devo più abusarmi de la vostra stima Principe amico. Privatamente pure, che ben lo merita il delitto di questo cuore, che non hà saputo resistere à le attrattive d'una bellezza, che meritava da mè tributo di adorazioni, non ardimento di affetti. Che più giovami sperare beneficio da una fiamma segreta, che con eccese vampe m'elala dal seno? Nicandro io sono amante, mà sino a quì non vi sarebbe delitto, se questo Amore nodrisse ardori

più

più rispettosi, e non si rendesse colpevole con la poca proporzione del sublime oggetto. La Principessa Erifile....

Nic. Come? voi amante de la Principessa?
Cle. Sì, Principe sì, quell'infelice son io. Tutta la mia ragione è stata sievole soccorso a la lusinga traditrice de sensi rapiti con violenza a quest'amabile impegno, cagione penosa, mà bella d'ogni mia sventura. Conosciuta l'ingiustizia di mie pretese m'involai con la fuga a così dolce pericolo; mà che prò? Anche suggerendo meco venne il mio fuoco, che ardeno tuttavìa con vehemenza furiosa dentro quest'anima, quà di nuovo m'hà ricondotto, con sicurezza di morire, già che m'è vietato sperare.

Nic. Se mi spaventa, ò Cavaliere, la notizia d'incontrare ne la persona del più caro amico un rivale, mi stordisce non meno la condotta non capita del vostro Amore. Può ben essere impetuoso il vostro fuoco, mà poco intenso lo deste a credere con dichiararvi per Timocrate ne la passata Consulta. Potete voi persuadermi, che amate, quando s'impiega vostr'opera a distruggere tutte le vostre ancorchè lievi speranze? Amare la Principessa, e altrui donarla seno stravaganze non ben intese, da chi conosce Amore.

Cle. Rare volte si consiglia con la ragione un disperato. Già che altro non mi è permesso, hò voluto adulare il mio dolore con moltiplicare infelici. Dando a Timocra-

B 2

16

te la Principessa, ne privavo con voi tre Amanti, con che stimando più leggiero il mio male, se lo partivo con altri, più m'ap- pagava toglierla à molti, che mi tormen- tasse donarla ad un solo. Oltre di chè, di- cea frà me stesso, se Erifile impalma Ti- mocrate, sono sicuro, che è per presentarli la mano, mà nõ già il cuore. Sarà ella vit- tima d'interesse, e non d'amore, e però già che per mè hà da essere infallibile la di lei perdita, amisi più tosto vederla sa- crificata ad una Tiranna politica che ad una corrispondenza invidiata d'ardori.

Nic. Non essendovi riuscito il colpo, come pensate di regolarvi nel novello emer- gente?

Cle. Seguire quello mi detterà vn disperato furore. Anderò nell'armata: Esporrò la mia vita, e portandomi risoluto ne mag- giori pericoli, è che incontrarò quella morte, da cui spero termine à i mali, è che farò vittima di questo ferro l'odiato nemico de l'Argiva Corona.

Nic. Con che potrete sperare, che in adem- pimento de le Regie promesse Erifile sia vostra?

Cle. Nel disordine in cui si troua, Cleomene sà ancora conoscersi. Non aspiro tanto alto, e sò, che un'eterno silenzio, deve es- ser la pena di così ardita passione. Quan- do io vinca Timocrate, averò questo con- forto, che i miei rivali non la pretendano per giustizia: e chi sà, tali torbidi non nascano poi, che ella non sia d'alcuno di

loro?

loro? Mà voi doppo una confessione sì te- meraria, sì vana, nel vostro cuore che ri- soluete? Armate pure contro di me i vo- stri sdegni; Sacrificate questo sventurato amico al vostro ferro, e togliendoli un'in- degna vita, operate con la sua morte, che non abbia più ardimento d'esservi tradi- tore.

Nic. Nò nò, de miei sdegni non ne temete. Nicandro vi fù sempre sì buon'amico, che non sarà mai per pretendere da voi cosa alcuna contro di voi. Compatitecol'infeli- cità del vostro, e del mio destino, mà non voglio mirarvi come colpevole ne del mio, ne del vostro. Amate pure, che ne la disperazione in cui sete, non saprei se sia per mè più tormento vedervi in pena, è al mio cuore gelolo maggior pena ve- dervi amante. Questo abbiate per certo, che non posso odiarvi, e che tutta la vehe- menza del mio riflesso si ferma in confi- derare la fatalità d'un'accidente, che mi fà compatire un'amico, senza temere nel- la medesima persona un rivale.

Cle. Parto confuso d'una bontà, che non merito.

Nic. Vado a dolermi d'un destino, che non intendo.

Cle. Non vi farò forsi sempre Cleomene in- grato.

Nic. Et io sempre vi farò Nicandro amico.

SCENA QUINTA.

Erifile, Cleona.

Cleon. **S**E altro non v'ha detto Leontida, fate pur punto Madama à le vostre inquietudini. Le intenzioni di Cleomene son state mio credere più imprudenti, che inguste, onde egli ne resta più tosto sfortunato, che delinquente. Certo che doveva, prima di impegnarsi a consultare di voi, chiederne il consenso a voi, mà come poteva mai dubitare, che lo spirito d'vna Donna fosse per offendersi del pensiero di assicurarle in capo la gloria di due Corone? Da ogni cuore un poco più ambizioso del vostro n'averebbe egli sperate ricompense di gratitudines se non volete onorarlo di queste, fatelo esente almeno da improveri, che certo al povero Signore non li sono dovuti.

Erifile. Tù fermi l'occhio sul puro esteriore, mia fida. Ti par egli vantaggio sottometermi ad un nemico, che mi dimanda con l'armi più in titolo di preda, che di Regina? Se in questo maritaggio nulla fosse risultato di mio pregiudicio, non ne avrebbero gl'altri principi consigliato l'effetto.

Cleon. Si dite bene, se non fossero Amanti. Essi han parlato più per proprio interesse, che per motiuo di Zelo, e non è maraviglia, che un rivale tenda a distruggere le speran-

speranze de l'altro. Amore, e Regno non vogliono compagnia. Merita per tanto maggiore credito Cleomene, che puramente intento al beneficio de lo Stato, senza particolare interesse di se medesimo.

Erifile. Ah taci per mia sventura troppo avveduta Cleona. Chi t'ingnò ad essere nelle stesse consolazioni così crudele. Quello, che io cerco di non credere, tù me lo richiami al tormentato pensiero, e per portarmi sollievo m'accori. Sì, questo sì, mi trafigge la parte più delicata de l'anima, che Cleomene volesse cedermi senza molestia, ne interesse.

Cleon. Mi sorprende non poco una forma di discorrersi inaspettata.

Erifile. Tù meriti peggio poco accorta, e debbo' troppo Erifile. Ben ti stà in gastigo di tua fiacchezza l'alterui ingrata fellonia. Sappilo pure a dispetto de miei rossori: Amai questo perfido, ò mia Cleona, l'amai; Mà che di si l'amai? non ostante il mio giustissimo sdegno, sento, che il cuore vuole, che io dica: io l'amo. Ah, quando l'indegno a forza di lagrime compatitetrionfò del mio orgoglio, non mostrava già nel sembiante, d'accogliere in seno tanta perfidia?

Cleon. Li permetteste voi liberamente d'amarvi? Chi sà, che avendo conosciuto nel vostro volto qualche contegno proprio di vostre pari, non lo credesse rifiuto? Vorrei pure, salvare col suo delitto la vostra gloria.

Eris. Chi porta il carattere di Principessa non proferisce mai un'espressa dichiarazione di Amore. Sono termini ad un'eroica virtù repugnanti, quelli, che s'adattano a le forme vili del volgo. Basta soffrire d'esser amara, per confessare, che si ama. Io l'hò sofferto, ò mia fedele, l'hò sofferto quel Traditore, e dopo le prove d'una colpevole connivenza egli mi tratta come ben merito, perchè in vece di lesferirlo non l'hò punito.

Cleon. Ma come ebbe tanto ardimento di sollevare i suoi sguardi per sino a voi?

Eris. L'insolente mi vidde il cuore, con che li fò agevole d'essere un temerario. Arrosisco di confessarlo, mà riconosco in origine de la sua presunzione la mia facilità. L'altezza del mio posto poteva, non hà dubbio, sgomentare le sue speranze, stò per dire, ne discesi, per affidarle: Conoscevo, che il suo rispetto lo condannava à i silenzi, scongiata ne lo assolsi con i miei sguardi, e perchè forse troppo timido non gl'intendeva, ebbi a ldegno i miei medesimi occhi, come interpreti poco fedeli, onde per farli più loquaci lasciai sù gli stessi correre il cuore.

Cleon. A queste notizie, amante lo compatisco, infedele lo stimo degno d'ogni gran pena.

Eris. Son io la meritevole d'ogni castigo. Se la mia compiacenza non avesse adulati i suoi desiderij, non sarebbe capace d'avermi offesa. Da tutt'altri però, che da lui,

in

in riguardo di cui lo commissi, dovevo temere il mio delitto punito. L'allontanarsi, che ei già fece senza congedo, fù il principio de suoi tradimenti, gli hà perfettionati col suo ritorno, e con propormi per altri, m' hà fatto conoscere quanto poco interesse egli abbia ne la mia persona per sè.

Cleo. Grazie à gli Dei, Madama, che vi fanno dolce giustizia con darvi a conoscere l'innocente errore del vostro spirito. Una fiamma, che hà trionfato ciecamente de la ragione, deve sopprimerli cò altrettanta ragione; perchè Cleomene a la fine è un semplice Cavaliero, che deve tutta la stima, che hà, a la fortuna de la sua Spada. Una volta, che la sua perfidia hà macchiato questo poco di lustro, che li resta di prerogative, per esser degno de vostri affetti? Un poco di fama acquistata frà l'armi, non è bastante carattere per così nob li Amori. Ad un Principe d'alto lignaggio hà da aspirare il vostro cuore, non ad un povero Greco, quanto più incognito di natali, tanto più conosciuto per un perfido, per un spergiuro.

Eris. Ah!, che io temo di non esser più in tempo. Una volta, che la ragione è sedotta, quanto è difficile farle capire, ciò che ella teme d'intendere. Dopo che Cleomene meritò la mia stima, mi parve in lui giustizia di sentimenti, l'ardire. Egli è degno di mè, dicevo, dopo che hà osato di amarmi, e le sue pretenzioni tutto che

B 5

teme-

temerarie lo giustificano, poichè hà avuto coraggio di averle. Da queste lusinghe abbattuta la mia virtù, per non tradire le di lui speranze, tradi se stessa. Trascurando di conoscere quel che non è Cleomene, tutta mi compiacevo per quello, che egli appariva, vaglia dire, un'Eroe, e s'ei non era quel Principe, che richiedono i miei Natali, per non disapprovarlo bastavami concepire, che egli meritava di esserlo. Pensa ora tù, come posso senza fare il processo a mè stessa condannare il tuo Amore, e porre arresto al mio.

Cleon. Quanto più mi accrescete la notizia de vostri impegni, tanto più mi confermano l'avversione d'un huomo, che hà potuto abusare tanta bontà. Se a me stesse, vorrei

Eris. Taci, che è quà Nicandro. Quanto mi importuna questo Principe. Conosco il suo merito, mà se non posso amarlo.

S C E N A S E S T A .

Nicandro, Erisile, Cleona.

Nic. Potiamo pure a la per fine assicurarsi Madama, che questo baldanzoso nemico debba umiliare il suo fasto a fronte del coraggio di tanti, che averanno per unica mira il suo capo? I Cieli vogliono Timocrate debellato, è giunta sù le pendenze la ruota di sua fortuna, ora mai ne pronette i di lui precipizij vicini. L'alto
giu-

giuramento fatto da la Regina è vn'ostacolo a la sua vita sì poderoso, che per conservarla, bisognarebbe supporlo immortale. Perchè, se bene il premio de l'operare è à l'anime grandi debole invito, nulladimeno quello che vien proposto mà, oh Dio, dove m'inoltro? sento il cuore, che mi trema nel petto: Vorrei pur dire, mà condannato da la riverenza a tacere temo d'essere audace se parlo, e pur son codardo, se non ardisco.

Eris. Deponete pure tutti i rispetti, Principe Nicandro, e confessate, che la Regina poteva almeno di stimolare l'altrui valore con un premio, che può avvilito. Hà ella tro. po preteso, sperando, che i suoi guerrieri dovessero consultare la loro gloria con il mio acquisto. Voi, ben lo vedo, vorreste risentirvi del torto fattovi, mà temete di dispiacermi; Proleguite, che io sono con voi a condannare un pensiero, che oltraggia la grandezza del vostro cuore, con la scarsa misura del guiderdone. Rifiutate pure, che me ne contento, l'indigna offerta, e fate vedere, che i vostri pari, se non operano per virtù, non fanno farlo per il motivo vilissimo de la mercede.

Nic. Io disprezzar quest'offerta? Anzi mi dichiaro, che se per mostrare grandezza di anima, bisognasse rinociare à così gloriose speranze, non ne pretendo il credito, e mi contento d'essere vn vile. Perdonatemi, Madama, un'espressione, che forsi

v'offende, mà ne la permissione, che ne vien data d'operare con questo fine, io non intendo essere degl'ultimi ad avvalorare il mio braccio per una ricompensa sì bella. Resta, che voi assicurandomi con un sentimento benigno, che non fosse per esservi dilcara la mia fortuna, mi poniate in istato di non perderla per altro titolo, che del mio poco valore.

Eris. Vna dichiarazione di questa sorte, scemarebbe ad altri per avventura il coraggio, e ne restarebbero pregiudicate le intenzioni de la Regina. Anzi che quanto a voi, stimarsi più accertato, che operaste per mero motivo di virtù, acciò non paresse, che il desiderio de le mie nozze fosse un pretesto per salire al Trono, a cui siete per sangue il più vicino. Imparate prima d'esser buon suddito, vi sarà poi tempo a sperare d'esser Sovrano.

Nic. Come Madama? le mie passate azioni hanno elle potuto insinuarvi così bassi pensieri del mio procedere? Hò io risparmiato il mio sangue per conservare sù 'l vostro Capo questa Corona? Hò io derogato à miei natali, & al mio dovere in modo, che mi si possano opporre intenzioni tanto contrarie à la stima, che mi si deve? Ah Principessa non offendete un cuore, che non è schiavo de l'ambizione, mà vostro, e se pure la candidezza del mio amore hà questa disgrazia di comparire à vostri occhi

Eris. Olà Nicandro basta così. Quando non
mi

mi vogliate intendere in altra forma, il fuoco de la mia colera, estinguerà quello de vostri amori importuni. Ricordatevi quella, ch'io sono, e non crediate, che se bene la Regina hà adulato con i suoi giuramenti le vostre speranze, io abbia il cuore sì abietto da farlo mercenario di chi è nato per obedirmi. Se operarete come vi comanda l'onore, sarà premio bastante l'esserne lodato, come fedele. Perderete tutto il merito di ben operare, se dopo aver adempiti i vostri doveri, ne pretenderete compenso. Per cose grandi, che faccia un suddito a prò del suo Sourano, solo che se ne ricordi, ne demerita i gradimenti, e quando si eseguisce quel, che si deve, il dimandarne mercede è un'arroganza.

Nic. V'intendo mia Principessa, v'intendo. Vedo chiaramente, che chi v'ama senza avere in Capo un diadema, v'offende. Mà già che il mio amore trovò il suo delitto nè miei Natali, saprà trovar l'ammenda nè la mia morte. L'incontrarò di buon cuore, sacrificando la vita al rispetto, che vi si deve, e lascerò, che, ò l'uno, ò l'altro de miei Coronati rivali goda quel bene, che li verrà da la sorte, già che non può essere loro contrastato dal merito.

Eris. Non sono forse tanto ambiziosa, come credete. Per levarvi quest'opinione, andate, che se altro non fa intoppo à vostri desiderj, che la condizione di quei due

Rè, vi prometto in questa battaglia far più voti per voi, che per loro.

Nic. Ah generosa Principessa

Eris. Non più: partite. Operate quel, che vi detta l'onore, e sappiate che vn Cuore, le vuole ottenere qualche inclinazione dal mio, hà da meritare molto, e chieder poco.

Nic. Anzi chiederò nulla, poichè volendovi troppo di merito a chiedere questo poco, Nicandro, che non può giunger vi, amerà senza sperare, e non sperando, altro non li resta, se non che tacere, e morire.

SCENA SETTIMA.

Erisile, Cleona.

Cleon. **C**Li avete rimessa l'anima in petto. Povero Principe, mi faceva pietà.

Eris. Hò poi fatto riflesso, che riesce più acconcio tenerlo in speranza, e non lasciarlo del tutto abbattuto. Se egli vincesse mai Timocrate, resto sbrigata da due Rè pretendenti, e non m'impegno a favore di lui, che essendo suddito può essere facilmente contenuto nè limiti. Non è già, che io mi stimi obligata a sottomettermi à capricci de la Regina, e farmi prezzo di sue vendette, mà gli interessi de la Corona non portano per ora di suscitar nuovi torbidi, e multiplicar malcontenti. Che del resto sperare, che l'ingrato Cleomene

Cleon. Eccolo appunto.

Eris.

Eris. Ohimè, sento il cuore, che mi si angustia nel seno. Cleona apparcati. Voglio sentirlo. Egli è un infedele, egli è vno spergiuro, egli è un ingrato, e pure non sento l'anima disposta ad odiarlo.

SCENA OTTAVA.

Erisile, Cleomena.

Eris. **C**He visite sono queste? Venite voi a condolerui meco degl'infortuni, che mi sovrastano da i rifiuti di Timocrate. O' pur egli v'hà data commissione di promuovere i suoi amorosi interessi anche in privato?

Cleo. Ah di grazia Madama

Eris. Dite pure con libertà, che se a tale effetto quà vi portaste, son io pronta a darvi audienza al pari de la Regina mia Madre.

Cleo. Già che tanto prontamente me l'offerite, fatemene almeno godere il beneficio con sembianze meno aspro, mia Principessa.

Eris. Non sono a mè questi titoli. Vn Traditore de comuni interessi chiamarmi tua Principessa? Avvertite, che Timocrate se ne potrebbe offendere. Se fossi mio Suddito d'accorgeretti, indegno, come sò punire chi si adopera tanto caldamente per i miei nemici.

Cleo. E' possibile, che il più eroico sentimento, di cui possa essere capace Amore sia

ri-

ricompensato cō tal rigore di trattamen-
to. Chiamo i Dei tutti in testimonio ...

Eris. Non perdere il tempo in frivole dis-
colpe. Ancorchè ti riuscisse con qualche
politico riflesso giustificare questa con-
dotta, non resterà, che non sij un perfido,
un mancatore.

Cleo. E la giustizia de vostri sentimenti non
mi difende, *Erisile*, da rimproveri così po-
co meritati. Ah, se è mai vero, che la mia
fede mancando a sè, mancando a voi ...

Eris. Bella fede per verità, consigliare a tut-
to impegno un maritaggio contro i miei
genij, e rinunciare à quelle prentensioni,
che dovevano sostenersi col medesimo
sangue. Che saprai dire ingrato? dove
è questa tua innocenza? dove è questa
mia ingiustizia? Non t'è ho io dunque
fatta grazia, che per vedermi derisa?
e l'orgoglio de la mia nascita umiliato a
la tua falsa virtù dovea farti insuperbire
d'un trionfo, che t'è costato sì poco?

Cleo. Quanto son io sfortunato, mentre un
eccello d'amore mi si aleva a delitto!
Potete pur credere, che non mi mancava
coraggio da sostenere le mie gloriose spe-
ranze, se non avessi voluto sacrificarle a
la grandezza del vostro merito. Mi sono
contentato odiar me stesso per ben amar-
vi, e pur vedo, che da la gelosia delicata
di non tradirvi, voi vi chiamate tradita.

Eris. Può darsi tradimento maggiore di ri-
nonciarmi ad un altro, e contro il parere
commune farmi vittima sforzata d'un
odio-

odioso nemico? Sono questi nobili con-
trasegnj d'amore?

Cleo. E non sarai più colpevole, se operando
per motivo di servile interesse, vi avessi
colta una corona, che io non posso offerir-
vi? La purità del mio amore hà per ogget-
to la vostra gloria, non il mio utile. Ti-
mocrate ancor ch'è trionfante, v'offre la
pace, v'offre lo Scettro di Creta, v'offre il
suo cuore, e dovevo io impedirvi così bel-
le vittorie sù'l vincitore, e non assicurar-
vi due Regni in tempo, che correte ris-
chio di perdere il vostro? Mi protesto, che
se il mio privato risguardo avesse sola-
mente messa in dubbio la magnanima ri-
soluzione, mi farei nascosto à vostri occhi
come un'indegno, & all'ora tanto più
perfido, quando lo fossi stato sotto l'in-
gannevole pretesto di serbar fede.

Eris. Non credevo mai, che un Cuore aman-
te fosse così pacifico, nè lo sproprio de le
sue prentensioni. Certe generosità, che non
possono fare un virtuoso, senza farne un
ingrato, non devono praticarsi con altrui
pregiudicio.

Cleo. In quella parte, che egli peccava avevo
forma di giustificare il mio consiglio. Sò
far poco conto de la vita, quando bi sogni
farne sacrificio al douere. Estinto Cleo-
mene sù'l ponto di sposar voi Timocrate,
averebbe fatta conoscere nè la sua morte
la gloria de la sua vita. Morèdo per aver-
vi esaltata, che più bel vanto poteva dar-
si, che più bel premio sperare un'infelice,
mà generosa virtù.

Eris.

Eris. Di pure qual maggior debolezza poteva mostrar un'amante di poco cuore?

Cleo. Date pure qual nome più ingiurioso vi aggrada a la mia intenzione, ditela debolezza, ditela ingratitude, ditela tradimento, non farete mai, che il mio Cuore amoroso lasci di compiacersi d'aver giustificata la nobiltà di sue fiamme. Rinonciar per amore a gli avanzamenti di sua fortuna è preggio commune d'una virtù volgare. Mille amanti si son veduti per l'oggetto amato porre in non cale Patria, Parenti, Amici, Troni, Scettri, Corone, mà non si è mai sentito, che un cuore abbia fatto sacrificio a l'Amore del suo medesimo amore. A la mia sola fedeltà hà riservato il Cielo l'inusitato di questa gloria; & io ardisco di adulare sì altamente la mia vanità, che come quest'azione si poco credibile, poteva farsi sol che per voi, niuno altro poteva per voi praticarla fuori di mè.

Eris. Almeno se tù credevi la mia anima così ambiziosa di trovare tutte le sue compiacenze in vn Trono, perche propormi per vn nemico, e non più tosto per uno de due Principi confederati, ogn'uno de quali poteva sù la mia fronte raddoppiare la Corona? Per farla da più generoso dovevi anche superare questa privata gelosia, che almeno proponendomi per chi tù non ami, non ero in pericolo di sposare chi odio.

Cleo. Chi sarà mai d'intelletto così poco avvedu-

veduto, che non conosca la giustizia d'una tale precedenza? Che hanno di grande Cresfonte, e Leontida fuor che la nascita? Che trovate in loro di coraggioso, fuor che l'illustre ardimento di sospirare per voi? Vna volta, che la mia magnanima Idea, si contentava cedervi ad un Rivale, doveva sciogliersi sempre il più degno, & io lascio riflettere a voi rispetto al valore di Timocrate, di questi tre chi lo sia.

Eris. Non è sempre la fama rapportante sincera de l'altrui opere. Mente il volgo tal'ora per adular la fortuna, & io non credo, che Timocrate passi la condizione di Tiranno, che deve al timore de' sudditi quel di lodevole, che non possiede vna scarsa virtù.

Cleo. Contentatevi, Madama, che in difesa di sì gran Rè, io renda, per così dire, sospette le mie inclinazioni. Timocrate è vn Principe fortunato sì nè vostri odj, mà non tale da meritarsi per sè medesimo, se ne fosse assoluto nel di lui Padre. Quando egli armò contro di questo Regno, saper dovette, che io mosso da zelo impazientissimo di liberarvi da un infesto nemico, passai sconosciuto à la sua Corte ad effetto di spiarne i disegni, e dirò anco, se il colpo mi fosse riuscito terminare in privata battaglia à solo à solo, e le di lui pretese, e le vostre vendette. Vado, osservo il tutto, e m'accorgo, che le mire de' suoi pensieri a null'altro aspirano, che a meritarsi, onde animato da così belle spe-

speranze il suo coraggio sollecita la guerra a solo fine d'offerire a voi le sue vittorie. A tali notizie mi viddi affretto a rispettare nel suo cuore la vostra immagine, e vi confesserò, anche a rischio di mettere in colmo i vostri sdegni, che feci sforzo a me stesso per conservarli quell'odio, che i vostri interessi m'hanno obligato nutrire contro di lui. Perché a non ingannarsi, egli ha qualità, che non demeritano l'altrui stima, e se voi per vostra bontà conoscete in me qualche titolo non indegno de' vostri rispetti, sappiate, che in lui avanzano a misura del grado le doti, e che tanto maggiore è Timocrate di Cleomene, quanto prevale a la condizione d'un semplice Cavaliere la gloria di gran Monarca.

Erif. E bene, già che questo rivale t'è così caro senza veruno riguardo, nè al tuo amore, nè a la tua gloria, proseguisci a promuovere i suoi interessi, va a combattere per lui contro te, contro me, che io non per questo lascerò di odiarlo, anzi confondendo col suo demerito la tua perfidia framischiarò i di lui odj co' tuoi, e comprovando il voto de la Regina sarò io quella, che animarò a meritar la mia fede quelli medesimi, che sin'ora per tua cagione hò sdegnati.

Cleo. Principessa sentite.

Erif. T'hò sentito a bastanza: sù i tuoi occhi medesimi voglio ricompensar quella mano, che si impiegarà per avermi. Voglio soddisfare questo alto stimolo di spiriti gene-

generosi, che ti fa posporre il mio acquisto ad un'ombra vana d'onore: con che trionfando de la mia troppo cieca passione, e de la tua ingratitudine ergerò a miei torti vendicati un disperato, ma necessario trofeo.

Cleo. Non v'alterate maggiormente, *Erifile*. Da che volete Timocrate perduto, vi giuro, che per mè non starà di mettervelo à piedi umiliato. Può essere che questo sforzo mi costi la vita, ma non per tanto lascerò di cimentarla per sodisfarvi; e se per far giustizia a la virtù ve l'hò coronato con qualche merito, crediate non è stato per altro, che per renderlo vittima più degna de' vostri altari.

Erif. Non far violenza à le tue prime inclinazioni, nè. Poco mi sodisfa ne più, ne meno un pentimento forzato.

Cleo. Se volessi mormorare de la vostra ingiustizia non posso, perchè me lo vieta il rispetto. Prego li Dei, che mi puniscano col più formidabile de' castighi, se altra cosa desidero più, che vederai in Creta trionfante. Quando io risparmi pericoli per farvi giungere a questa gloria, il Cielo mi privi di vostra grazia, che per me sarebbe il più temuto de' mali.

Erif. Se così operassi, potresti ancora obligarmi.

Cleo. Chi non tenti l'impossibile per un premio, che tanto supera le speranze?

Erif. Non sei tenuto a poco, se vuoi distruggere i miei sospetti.

Cleo.

Cleo. Vi basterà quando io vi lasci la vita ?
Eris. Cleomene non voglio tanto . Da che la tua vita meritò una volta d'essermi cara , sei in obbligo di conservarla .

Cleo. Ella è in sicuro , se non l'uccidono i vostri sdegni .

Eris. Ah, ch'hai troppo pratica di disarmarli .

Cleo. Sete pure placata ?

Eris. Non devo dirtelo , quando lo fossi .

Cleo. Che amabile fierezza !

Eris. Che colpevole fortunato !

Cleo. Non posso essere fortunato , se non nel fate .

Eris. Non aggravar , Cleomene , con dichiarazioni più aperte la mia sinderesi . Tù fai i giuramenti de la Regina . Và, combatti , e vinci , e sopra tutto non esporre l'amorosa mia fede a donare ad altri quello , che nel mio arbitrio a te solo è dovuto .

Cleo. Se non hà da durare nè lo stato presente il mio destino , fammi morir , che io tel perdono , Amore .

Fine de l'Atto primo .

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Leontida , Cresfonte .

Leont. **C**ome giungete a penetrare un arcano , che sembra di tale natura da non uscire dal petto , se non col cuore ?

Cresf. L'amante diventa vn'Argo , quando si tratta de proprj amorosi interessi . Già sapete , che il maggiore nemico di chi comanda per il più , è quel che serve . Subornata co'i doni la fede di Callidia Dama di Corte a voi nota , m'è riuscito agevole aver le chiavi de più interni sentimenti de la Principessa Erisile , da quella occultamente spiati . Si odia per tanto , come io diceva , da la Reale donzella il nemico Timocrate , mà quanto sono risolte le sue passioni contro de l'abborrito Cretese , altrettanto sono tenere le di lei inclinazioni verso l'ignoto Cleomene , che , non cò con quale fondamento di merito , si usurpa anco i primi favori de la Regina . Quando noi versiamo a suo prò le vene di mille sudditi mantenuti a dispendio de nostri Erarj , potrebbe ella anteporre ad un semplice Cavaliere di fortuna , che non hà altro capitale , che la sua spada .

Leont. Non ostante qualche parzialità singolare osservata nè trattamèti de lo straniero ,

niero, non voglio credere mal collocata in petto Reale la publica fede. Sia pure il favorito di questa Corte Cleomene: abatterà due nemici ad un colpo il vincitore di Timocrate, ed accrescerà a se stesso il diletto de la publica vittoria col privato trionfo, tanto più ragguardevole, quanto più occulto.

Cresf. Tuttavia la fortuna d'un'buomo, che sembra avere obligata a la punta de la sua spada le più pericolose conquiste, non manca di spaventarmi. Reso anco più baldanzoso da la felicità de gl'amori, che non è per tentare il suo precipitoso ardimiento?

Leon. Più pericola, chi più s'espone. Timocrate non è un nemico da vincere con sovraccarica, e se Cleomene fatto insolente da la propria fortuna verrà a sprezzare il cimento, è facile, che vi perisca per non temerlo.

Cresf. Ma se vinceste?

Leon. Disputar seco del premio col taglio di nostre spade.

Cresf. Con quale giustizia doppo i notorij giuramenti de la Regina? Non farebbe egli più accertato, o Leontida amico, destinare costui per primo oggetto de nostri colpi? Se da noi si oppugna Timocrate perche rivale, chi più rivale di un'huomo, che oltre l'essere amante non è mai visto?

Leon. Aggravata da la sinderesi vna regia virtù non ammette senza ripugnanza i tradimenti.

Cresf.

Cresf. Non è tradimento, mà prudenza politica punire senza strepito un temerario.

Leont. Punirlo per privato interesse è più disordine de l'amor proprio, che debito di Reale giustizia.

Cresf. E' sempre giustizia togliere ad altri ciò, che al primo occupatore è dovuto.

Leont. Supponetemi persuaso. Mà come poi dividere fra noi quel premio, che indiviso in se solo, non può far paghi due pretendenti?

Cresf. Se io vi cedo Erifile, sete contento?

Leont. A titolo di mera generosità, non l'accetto.

Cresf. Eh Leontida! L'ambizione è come il fuoco, che se non cresce, s'estingue. Quà mi trasse desiderio di dominare, non tenerezza di molli affetti. Doppo Cleomene, ucciso anche Timocrate, resti a me Creta, che io vi rinuncio co'l Regno d'Argo una Sposa, per cui non saprei, come appagare le compiacenze mal arrestate a prò d'un cuore, che fosse mio per legge di necessità, non per arbitrio.

Leont. Poichè vedrite somiglianti disegni, non discoldo nè l'eleguirli.

Cresf. A l'impresa dunque, e sia presto, che oramai, se non erro, saranno in pronto le Armate.

Leont. Anzi parvemi sentire poc'anzi strepito di mischia verso del Porto.

Cresf. Se così è, non più dimore, andiam o, e per estinguere l'odiato guerriero, dove

C

non

non giungesse la forza, pongasi in opra l'inganno.

Leont. Non guardandosi incauto da creduti amici, potrà facilmente restare oppresso.

Cresf. E le sue oppressioni collocaranno in auge di grandezza le mie fortune.

Leont. E la sua morte avviverà in Amore le mie speranze.

Cresf. Con l'acquisto d'una nuova Corona.

Leont. Col possesso d'una Sposa Reale.

Cresf. A l'opra dunque.

Leont. A l'opra.

Cresf. Coraggio, e ardire.

Leont. Fermezza, e cuore.

Cresf. Sì ché.

Leont. Sì ché.

Cresf. O' Cresfonte. ² 2. O' Cleomene morirà.

Leont. O' Leontida.

SCENA SECONDA.

Erifile sola.

CHe spaventoso contrasto fanno, oh Dei, in questo seno la speranza, e il timore, che si sono eletti per campo di battaglia il mio Cuore! Come mai stà so' peso sù le pendenze di questo conflitto il desio, e quanto pena a risolvere, quale di due tiranne passioni debba secondare il pensiero! Già ne vicini Mari faranno a fronte le Armate, già lasciato l'argine a primi sdegni, sarà sù l'feroce la mischia, ed in quest'ora, posso ben figurarmelo, l'ama-

to Cleomene valorosamente combatte. Cleomene combatte. Confessalo pure Erifile, che ti sgomentano i suoi pericoli, e che quanto più lo conosci coraggioso tanto più lo paventi arrischiato. Eh non saresti amante, se non avessi imparato a temere. Mà via, supponiamolo vincitore. Speriamo, che sempre uguale a se stesso, non lasci arbitrio a la fortuna contro le prove del suo coraggio. Credasi, che à i lampi de la sua spada abbagliato sia per cadere ogni nemico più forte, e che Timocrate stesso debellato, e vinto, rendami più gradita per le sue mani la paterna vendetta. E poi? Cleomene sarà tuo Sposo? A non hà così basse miche l'orgoglio Argivo, che debba soffrire sù'l Trono un privato benemerito d'un solo colpo di spada. Mà quando anco coniventì à i voti de la Regina lo consentissero i popoli, potranno mai approvarlo i sentimenti del tuo Regio decoro? Non già Erifile, non già. Sento, che ne risaltan per onta con bolliore segreto i spiriti de le vene, dal solo proferirlo tradito. Povero cuore, perche sei troppo debitore ad una sublime fortuna, è per dovere a te nulla un'infelice Amore. Crudelissimi fati! perche destinar mi Regina de popoli, per farmi poi schiava à decreti tirannici de l'Onore? Perchè concedermi potere assoluto sù le fortune de sudditi, se nulla doveo potere a favor di me stessa? A che sventrare conchiglie per colorire al mio

ingrandimento le porpore, se ad altro non dovevan servire, che a rendere più cospicui i rossori del viso? Cleomene, Cleomene, saresti meno infelice, se non fosse così illustre l'oggetto di tua sperata felicità. Tu hai meriti da pretendere una Regina, ma non puoi ottenerla, perchè ti manca quel, che non è merito, d'essere un Rè. Che implacabilità di destino! Non potere senza ingiustizia negarti il mio amore, e recarmi a vergogna, se tel concedo. Ah che, ò dove vitù nascere, quale ti hà resa la gloria, ò doveva il mio sangue aver meno gloria per ugualarsi al tuo nascere. Così porta la sventurata conditione de l'esser nostro, che la tua virtù possa pretendermi per giustizia, e che io, ricusandoti, debba farti un'ingiustizia, per leguire la mia virtù.

S C E N A T E R Z A.

Erifile, Cleona.

Erif. **O** H lei tu quà Cleona? Quali nuove m'arrechì? Sono giunte altre notizie dal porto? che si è fatto, che si è saputo?

Cleon. Nuove liete Signora, e quali possono più bramare i nostri voti felici. Quel così bravo Timocrate, che usurpa con tanto fatto il titolo di valoroso, di Eroe, qual timido consiglio s'è ascolto, & a fronte de nostri guerrieri, che tutti a gara lo sfida.

sfidano, non hà osato di comparire.

Erif. Sarà prudenza di Capitano, non timidità di Soldato. Quel Generale, che espone à rischi la vita, mostra più ardire, che lenno, è però credi, che vorrà riservarsi Timocrate, dove conoscerà più opportuna l'urgenza.

Cleon. E quale urgenza maggiore, che di liberare Trasillo caduto in potere de nostri?

Erif. Trasillo è prigionero? Questo è un vantaggio considerabile al nostro partito. Trasillo è il Capitano più valoroso, e più ragguardevole de Cretesi. Posso darti fede Cleona!

Cleon. Se l'hanno già condotto a la Regina, Vi dirò anzi quanto egli hà addotto per menomare i rossori di sua disgrazia, poichè giunto al Trono Reale, se io sono tra ferri (dille) abbiatene grado al violento amore del mio Padrone. Egli è un cattivo vincitore, quando bisogna ubbidire à capricci di appassionato Amante. Obligati à stare su le pure difese, bisogna offerirvi le nostre vene, e rispettare le vostre. Ne averete degl' altri vantaggi in questa guerra, se chi dovrebbe distruggerli, mette intieramente il suo studio in conservare i nemici.

Erif. Dūque, se si hà da credere a quest'huomo, ognivolta che vinceremo saremo al suo Rè debitori di nostra gloria? Come si accordano insieme assalirne, e rispettarne.

Cleon. Può essere, che egli pretenda con queste forme obliganti di cattivare il vostro spirito.

Erif. I miei odj contro il suo sangue hanno radice troppo profonda, da non ivellersi con un tratto da Cortigiano.

Cleo. Avete molta ragione. Mà dite Madama, poiche v'hò significato l'arresto di Trasillo, avete così poca curiosità di saperne il vincitore? Sete singolare per donna a non patire di questo affetto.

Erif. Eh, che s'ei fosse tale da adular le mie pene, io sò Cleona, che non me ne averesti differite tanto tempo le care notizie. Se Cleomene non è, ogn'altro mi farà nascere in cuore lo sdegno di dovere un beneficio a chi non voglio.

Cleo. Se però ben intesi, quando deste congedo a Nicandro, parve non dovessero esservi dispiacevoli i suoi vantaggi. Al di lui valore siamo noi tenuti di questa vittoria, la quale avendo riempiti di terrore i nemici, ne fa sperare in proseguimento conseguenze sempre migliori. E chi sa, che io non debba un giorno servirvi Regina di Creta?

Erif. Accetto gl'augurj del tuo buon zelo; mà sentiamo, se la Regina, che si accosta, me li conferma.

SCENA QUARTA.

Erifile, Regina, Cleona.

Erif. **F**Inalmente parerebbe pure. Madama, che i Dei rimiraflero con occhio meno torbido i nostri interessi. Con
dolce

dolce lusinga adulate ora le nostre speranze, ne fanno sembrare meno aggravanti i mali sofferti, ed io appunto me ne venivo, per godere con voi d'una scambievole compiacenza, ed attestarui . . .

Reg. Ah mia figlia, quanto t'inganni!

Erif. Oh Dei, quale nuovo accidente mette in tempesta le placide calme de la vostra anima, e chi distrugge crudele le già concepite, e così belle speranze?

Reg. Disgrazie sovra disgrazie; Rovine sopra rovine; Tutto congiura a rendere semp e più funesto il mio disperato dolore.

Erif. Che sarà mai? Sete voi forse delusa nè la prigionia di Trasillo? Ha egli spezzate le sue catene? e nè la di lui custodia sete voi stata tradita?

Reg. Nò, nò, Trasillo è in sicuro, e nulla temo de la sua fuga. Mà de la sanguinosa battaglia testè seguita nulla intendesti?

Erif. Mi giungerà nuovo quanto voi ne direte.

Reg. Quanto è seguito, leggilo su'l disperato mio volto, e roglimi la fatica, & il dispiacere di palesarti, che tutti i Numi sdegnati congiurano contro di noi a favore d'un barbaro, d'un indegno. Pur troppo s'erano compiuti nè la sventura di Trasillo i miei odj, da che posti i nemici in quel disordine appunto, che meritava la di lui perdita, oramai rinculavano, onde io vicina a trionfare nè l'armi già triò. favo nè le speranze. Quando comparso

opportuno a rimettere in essi l'abbattuto coraggio, quel vivo Demonio, che così devo chiamarlo, del Rè di Creta, correndo qu' I fulmine sù per le Navi hà fatta mutar faccia a la fortuna, e perdere à nostri il riportato vantaggio. Per colmo de le sciagure si aggiunge, che i nostri Principi amici a null'altro pensando, che ad affrontarsi cò l'odiato rivale, lasciati i loro posti, per abbordarlo, ne sono ambedue con infelicissima prova riusciti Cresfonte il primo, Leontida doppo lui sono caduti per mano di quell'iniquo, ed io sono costretta veder l'abborrito nemico andarne altiero de le mie perdite, e trionfare con fasto de miei giustissimi sentimenti.

Eris. Confesso, che è sensibile il colpo. Ma ditemi Madama, mancati Cresfonte, e Leontida, nessun'altro de nostri hà sostenute le loro veci? è così venuto meno il cuore à tutti, che senza disputarla cò'l sangue abbino ceduta così facilmente al nemico la già sperata vittoria?

Reg. Il povero Nicandro è restato a venderne cara la gloria cò le dimostranze più vive d'un coraggioso valore? mà come, che sovra lui s'appoggia ora tutta la somma de' nostri interessi, a paro d'ogn'altra sciagura mi tormenta il suo pericolo. Tanto più, che per colmo de le traversie, che rare volte una da l'altra vanno scompagnate, il valoroso Cleomene Mà non è Arcade quel, che à noi giunge.

Che

Che sarà mai? Cieli non più sventure, che non mi sento il cuore più capace di soffrirne.

S C E N A Q U I N T A .

Arcade, Regina, Erisile, Cleona.

Arc. **P**iaceste al Cielo, Madama, che io potessi esservi messaggiero più lieto, e che a prezzo di tutto il mio sangue

Reg. Non tanti preambuli. La compassione è oltraggio à l'anime grandi, quasi che non abbiano coraggio da soffrirle; di sù presto. La battaglia è perduta?

Arc. Tant'è mia Regina, e mai con più ostinata ripugnanza a danno d'un partito si dichiararono i fati. Sotto la Spada del Rè di Creta quanti hanno ardito resistere, tanti sono periti. Non posso abbastanza spiegarvi la strage de' vostri Sudditi fatta da quel braccio, bisogna confessarlo, invincibile. Ogni suo colpo, ò che atterrava, ò che atterriva, con che messa in ilcompiglio dal trascorrere egli ogni Vascello l'Armata, poco meno, che tutta è restata in potere del Vittorioso, a riserbo di pochi Legni, che han guadagnato il porto, più per fortuna, che per industria de suoi Nocchieri.

Eris. Ah noi infelici!

Reg. Erisile non v'abbattete. Chi nasce nel

vostro posto non hà da mostrare debolezza. Sono mentite del sangue illustre i sospiri concessi a l'iniquità della Sorte. Se questa vi tradisce con priuarvi d'una Corona, non tradite voi medesima con dolervene. Il querelarsi de capricci del fato, che altro è, se non giustificarne le stravaganze? Chi può togliervi il Regno, non può togliervi l'animo Regio, se voi medesima non lo spogliate. Andiamo più tosto incontro à le sciagure, che avvilitare la Maestà con mostrare di paventarle. Sarà sempre gloriosa quella caduta, che ne veda precipitare dal Trono, ma non discese. E però mia figlia coraggio Portiamosi à le mura, e quivi animando i difensori vendiamo a caro prezzo gl'ultimi aneliti de la grandezza, si chè s'accorgano i nostri nemici, che un'anima Eroica è giunta al colmo d'ogni speranza, quando hà imparato saper nulla sperare.

Arc. D'flegno così magnanimo potrebbe ottenere i cambiamenti della fortuna, quando fossero contro di noi ordinarij gli ordj del Cielo. Mà egli ne fa conoscere aver decretata la rovina totale di Argos, mentre anche il Prencipe Nicandro

Reg. Che dici tu? Nicandro? E ben?

Arc. Anche il Prencipe Nicandro è restato prigion di guerra.

Reg. Hai più altro che aggiungere? Finiscila. Di ancora, che un Traditore, un Superbo, un Tiranno è oramai vicino ad abbeverare i suoi furori nè le mie vene. Ah

è ben

è ben dovuto, che s'adempiano in qualche parte i miei giuramenti, mal vendicato mio Sposo. Io ti destinavo il sangue di Timocrate, come quella sola vittima, che vestita di porpora poteva essere degno Sacrificio à le soddisfazioni di un Rè, mà poiche me'l contende l'Impietà d'un'avverso destino, prendi in sua vece il sangue di un'infelice Regina. Sa ò io quella, che verro à renderti negl'Elisj Ombra seguita, se non placata. Che più si tarda? Sù quel poco avanzo di Valcelli fuggiti vadasi incontro a la crudeltà di quel fato, che mi perseguita. Facciasi giustizia à Numi, che ne vogliono estinti co'l portarsi a morire, e già che siamo sicuri di perire, perasi senza la codardia di temerlo. Quello sì, da che non v'è speranza d'opprimerlo, vedasi almeno nè le stesse cadute di far tremare quel, che n'opprime.

Erif. Che funesti pensieri sono questi mia Genitrice? dove mai vi trasporta un'altretanto cieco, che impetuoso dolore? Deh in nome di quei stessi Dij, che avete interessati nè vostri giuramenti, degnatevi ridurre a partito più moderato le violenze de vostri affanni. Non abbiamo noi prigion di guerra Trasillo? si permuti il riscatto, e si contraponga a Nicandro. E poi non credo già, che tutti i più bravi frà nostri guerrieri nè l'ultima battaglia abbiano perduta la vita?

Reg. Appunto, che è seguito di Cleomene? Me l'haveva tolto di mente l'eccessivo

C 6

mio

mio duolo. Poss'io chieder di lui; & informarmi di sua fortuna, senza procacciare al mio cuore nuove strette d'angoscia? Parla Arcade, ne sai nulla? Rispondi.

Arc. Dicefi, mà non è certo l'avviso, che egli sia morto. Avvanzatosi nel più folto combattimento, secondo l'istinto del suo generoso coraggio, non si è poi più veduto, & è probabile, che aveadolo portato il suo gran Cuore nè i più risicosi cimenti, v'abbi lasciata gloriosamente la vita. Tanto più, che sarebbe un'affronto di tanta virtù poter credere Cleomene vivo, e Timocrate vincitore.

Reg. E ben Erisille, dove hà più luogo ragione, che vaglia per mettere limiti al mio cordoglio?

Eris. In tanti mali da altri non attenda soccorso, che da mie lagrime. Non hò cuore, che basti a suffogarle, e però vado ad offerirle à i Dei in Sacrificio amaro d'una combattuta costanza. *parte.*

Reg. Poco possono aggradire i Numi le lagrime, quando si mostrano così affettati del sangue. Mà questo, che viene, non è Nicandro? Arcade hai tu avuto pensiero di mettere in derisola mia credulità?

SCENA SESTA:

Nicandro, Regina, Arcade, Cleona.

Nic. **N**O' Madama, Arcade nõ hà mentito, mà la sorte, che mi perseguita, m' hà

m' hà sciolte dal piè le catene, per stringermi il cuore con legami assai più obbrobriosi de primi. Posso io dire, senza amareggiarvi il giubilo de la mia libertà, che questa è dono del vostro nemico? Avete voi più fidanza a servirvi d'un braccio, che averà questo demerito d'impugnare la Spada, perche Timocrate glie lo permette? Si Regina, fui prigioniero, e lo farei ancora, se il Rè di Creta non m'inviasse a voi testimonio infelice d'una generosità mal sofferta.

Reg. Qual fiele versate voi, Principe amato, sù la gioia di rivedervi?

Nic. Quello, che più mi riscuote i roffori dal viso, si è, che avendo Timocrate rotti senza condizione i ferri de la mia cattività, hà messa in angustie la virtù costretta a pagar co' i miei Odij lo scioglimento da sue catene.

Reg. E di Trasillo non v'ha discorso? Mi par assai, che egli lasci un' Ostaggio di tanto merito in volto nè le sventure di questo Impero, quando potrebbe pretenderlo in compenso di vostra libertà. Non posso altro immaginarmi, se nõ, che sperando il Superbo veder in breve ridotto il mio Regno à l'agonie, non voglia obbligo ad altri, che a se medesimo, d'averlo sciolto.

Nic. Se dipendono da Timocrate le vostre avversità, dovete poco temerle, ò Regina. Doppo che combattèdo, restai preda forzata da più fortunati nemici, potete sapere, che io preparavo il mio cuore à soffrire

terire gl'insulti d'un vincitore insolente, quale alzatosi la visiera nè l'appressarmi, che io feci, con un volto spirante cortesia, *Nicandro*, mi disse per far conoscere a la tua Regina, che voglio rispettare i suoi medesimi odj, a lui rimandandoti gli somministro la forma di proseguirli. Non ambisco altro, che offerirti in tributo due Regni, quando combatto il suo, e me felice, se compiandosi d'acceptar quest'offerta volesse permettere, che il prender legge dal vinto fosse premio del vincitore. Vattene dunque, anzi meglio dirò andiamo, che vogli o io stesso per honorare chi così mi perseguita, condurti fin dove mi permette la sicurezza. Ciò proferito, calando in un picciolo palischermo, e fatta dar voga à remi, meco ne venne fin dove costretto da la prudenza a lasciarmi, si separò, e bisognò nel congedo, devo pur dirlo con mio rossore, abbracciarlo.

Reg. E dunque si lascia sovvertire *Nicandro* da queste politiche simulazioni, ed è così poco avveduto il suo spirito, che ei non conosca gl'inganni d'un fraudolento Principe, non t'accorgi, che sotto il fantasma d'un'affettata virtù s'asconde più che mai scelerato il tradimento?

Nic. Può ben essere condannata l'intenzione, ma l'effetto non può negarsi à nostri commodi vantaggioso.

Reg. Intendila come vuoi. *Capiscilla* cometi aggrada. Benche il tuo cuore sedotto senta indebolirsi nel seno un'odio così dovuto,

to,

to, non attendere debolezze pari in quel d'una Donna. Non mi sottoscriverò mai a permettere, che trionfi de miei alti risentimenti un'ingannevole sommissione. Le vendette, nè le quali m'impegna l'infanguinata memoria del Reale mio Sposo, non è dovere, che finiscano con l'ignominia di riprouarle. L'abborrirò, l'odiarò fin che hò lena, e non ostante, che io fossi in debito di confessarmeli oggi tenuta per il beneficio di tua libertà, tanto più l'odio, perchè egli può pretendere di avermi obligata.

Nic. Sapete voi, che del suo magnanimo procedere pretenda egli guiderdone veruno?

Reg. Sì che losò. E ti par poco avere ardimento di portarmi l'armi fin dentro al Cuore, e sperar d'oppugnare le mie più vive passioni? Non fia mai vero. Dei più sacrali, Numi più venerabili di questo Regno, ritorno ad invocarvi testimonj terribili di mia costanza. Se mai, fino a tanto, che io porto in Capo questa Corona, m'udite parlar di pace con l'abborrito Cretese, e che mai questo Cuore, fin che gli resta autorità di comando, contro quel barbaro depone gl'odj, possa il vostro sdegno implacabile con fulmini più temuti metter in cenere tutto il mio Trono, e de l'Argive Città far vedere à passaggieri atterriti un Cimitero fumante. Mà che gridi son questi? in tempi di così vaste calamità, mi paiono poco opportune voci d'applauso.

Nic.

Nic. In questo tumulto di grida, parmi, se non m'inganno, aver sentito risuonare il nome di Cleomene.

Reg. Ecco appunto lui stesso.

S C E N A S E T T I M A .

Regina, Cleomene, Nicandro, Arcade, Cleona.

Reg. **C**ondeno a lã mia plebe queste dimostrazioni di giubilo ben dovute al riacquisto, che di voi facciamo in così urgente bisogno, ò Cavaliere.

Cle. Non attribuite, Madama, a la mia comparsa, che è di poco momento, quegli applausi, che merita un più rilevante successo. Finalmente il Cielo con benigni influssi s'è dichiarato per voi, e castigando l'arrogante Timocrate vostro prigioniero l'hà reso

Reg. Oh Dei, che s'èto? Come tornate a dire.

Cle. Che se bastante compenso a la perdita di vostra Armata può riuscire l'arresto del Rè nemico, potete disporne a vostr'agio, avendolo io rimesso ora appunto nelle mani d'Ifite, che lo conduce in Fortezza.

Nic. Come sarebbe a dire: Timocrate hà combattuto con voi, & è restato perdente?

Cle. Quando speravo meno, non che il credessi, così fortunato accidente, hanno i Dei concessa al mio braccio una gloriosa Vittoria.

Nic. Si potrebbe saperne il come?

Cle. Vedutasi da me perduta cò la battaglia,
e con

è con la morte de due Principi ogni speranza di più sostenere l'abbattuto partito, stimai tratto di prudente consiglio ritirare l'avanzo de legni chiamati a raccolta verso del porto, quando la Fortuna mi fà avanti il Rè di Creta, che in naviglio leggiero, non sò a qual fine, traghettava incautamente quell'onde. M'affronto seco con quel vigore, che merita la speranza de l'altra preda, ed egli in parte sorpreso da l'incontro non preveduto, in parte avvilito da la disperazione di vincere, doppo la mia spada, tanti assalitori, fatta breve resistenza s'arrende; prima che possa la sua Flotta lontana giungere opportuna al soccorso.

Nic. Povero Principe, dove t'hà condotto la tua troppo generosa virtù? Questa prigionia è effetto de la mia libertà. Quando ci ritornava da farmi scorta, il destino hà tradita la cortesia.

Reg. Sete una volta sodisfatti ò miei torti: Sete esauditi miei voti: Sarai vendicato mio Sposo. Fammi ora quel, che più t'aggrada, ò Fortuna, nulla pavento de tuoi inumani rigori. Cleomene, mi torna in vita il vostro fortunato valore. Non hò cosa a mio arbitrio, che non sia vostra in premio di tanto dono. Chiedete quanto v'è caro, che io non saprò disdire a tutto ciò, mi venga imposto da un benefattore di sì alto merito.

Cle. Per valerme bene di mia Vittoria, non passerò i limiti de le vostre medesime promesse

messe . Il vincitore di Timocrate non deve ottenere Erifile?

Nic. Piano , ricordatevi Cleomene , che almeno d'essere nato Principe , non si può aspirare tant'alto . Parmi, che quanto foste fortunato in una casuale vittoria, siate altrettanto ambizioso, anzi audace nel richiederne il premio .

Cle. Questa ambizione , che io manifesto fà per appunto conoscere , che non sono indegno di averla . Forfì, che io nacqui tale da lasciar addietro nè le pretensioni di Erifile quanti Principi possano sospirarla: intendete ?

Nic. Per verità avete data una gran prova de l'esser vostro, col portare à soccorsi de la Regina la sola spada del fianco !

Cle. Superare i nemici col numero è un trionfar senza gloria . Che serve impiegare migliaia , quando per vincere basta un sol braccio ? Sia debole, ò forte un partito, voglio dovere a mè solo l'onore di sostenerlo . In ogni caso hò fatto assai più di voi , che almeno quello , che sono lo riconosco dal mio solo valore , non da la cortesia de nemici .

Reg. E questo valore v'hà reso così grande, ò Cleomene , che i Dei medesimi non sdegnerebbero imparentarsi con un sangue sì glorioso .

Nic. E dobbiam noi, Madama, prestar fede ad un semplice attestato de la sua lingua?

Cle. Sì, quando i detti de la lingua sono confermati da la nobiltà de le azioni . Chi sà

ope.

operare da Principe , deve esser creduto tale, s'ei dice di esserlo. Non che, non mi fosse facile , scoprendo i miei Natali affogare i sospetti d'un 'invidioso livore, mà meritarei , ò di non esserlo , ò di non esser creduto , se ne dessi altro testimonio, che il mio procedere .

Reg. Potreste almeno assicurarne per soddisfazione de popoli , che non capiscono solo, quanto ne vedono .

Cle. Mi sarà facile disingannarli, quando ne credean l'opposto . Madama , se io non fossi quale mi vanto , che mi vietava, pria che consegnarvi Timocrate , assicurarvi di vostra fede ? Bilognava in quel caso, ò rinunciare al solletico de le sperate vendette, ò concedermi la Principessa. Accettate dunque la magnanima confidenza, che hò dimostrato in voi , per testimonio che questo bene , voglio ottenerlo , come per ogni titolo a me dovuto , da voi .

Reg. E come tale da me ancor l'otterete ? Non può la gloria di questa Corona essere meglio sostenuta, che sù'l vostro Capo, & i miei Stati doveranno lodarmi d' una scelta, che se non vi competesse per giustizia, dovrebbe essere fatta per elezione. Si che Erifile è vostra, & io impegno tutti i vincoli de la mia Reale autorità, e giuro à quei numi stessi , che hanno autorita la mia vendetta , che dimani nel pubblico Tempio, a vista di tutto il Regno, la Principessa vi darà mano di Spola. Tanto diffusi, tanto confermo, e per autentica di mie pro.

promesse venire meco, che in questo me-
desimo punto presentandovi ad Erifile,
farò che v'accetti per suo, e vi permetta
doppo la vittoria del vostro nemico una
vittoria più bella sù 'l di lei Spirito.

Cle. Sete ben incaminate innocenti mie fro-
di. Non mi tradire fortuna.

S C E N A O T T A V A,

Nicandro. Arcade.

Nic. **A** Arcade? Non sò se io sogno. Questo
è un colpo di fulmine. Vdisti mai
più capriccioso accidente?

Arc. Confesso, che merita i stordimenti co-
si strana, ed inaspettata avventura.

Nic. In che mortale inquietudine è precipi-
tato in un punto il mio povero Cuore! Ti-
mocrate prigioniero; Erifile maritata; Ni-
candro disperato. Onore tu mi chiami.
Amore tu mi richi. Dovere tu mi sospen-
di. Chi t'ha donato la libertà non uscirà
dal suo carcere, che per andare a la morte?
Chi t'ha obligati gl'affetti, farà Sposa ad
un'ignoto, ad uno straniero? Chi t'è Re-
gina potrà mai essere da te tradita? Pen-
sieri che risolvete? Tu la riporti Onore.
A costo d'ogni vantaggio salvifi chi n'ha
salvato. Libertà, e vita mi diè Timocrate,
si ringrazj la fortuna, che mi presenta il
modo di non conservarla per mero dono.

Arc. Certo, che conapevole Timocrate d'
avere in questa Corte un Principe così
obli-

obligato, dovrà sperare d'esser con tratti
corrispondenti, ne la sua disgrazia assi-
stito. Mà se io vi dessi il modo di sodis-
fare insieme a l'Onore, & a l'Amore, che
ne direste?

Nic. Con quai fallaci speranze vai tu Arca-
de lusingando il mio cuore?

Arc. Mi si aggira per la mente un pensiero
che forse forse.... Non mi chiedete di più.
L'effetto vi farà conoscere quanto pensa
di intraprendere per le vostre sodisfa-
zioni il mio obligato, & affettuoso dovere.

Nic. Troppo vivamente colpito da la mia
spaventosa disgrazia lenz'altro esamina-
re ti lascio. Opera ciò, che ti suggerisce
il tuo Zelo, che io già per me non aspetto
sol, che sventure. In ogni evento siati fis-
so nè l'animo, che voglio Timocrate fuor
di prigione. A tale effetto, eccoti il Si-
gillo di Generale, segno bastante ad oc-
tenere, che Iste abbandoni à tue voglie
il custodito. Sodisfatti in questa forma gli
impegni de la mia obligata gratitudine,
segua ciò, che si voglia, che io nulla cu-
ro, & attendo per sollievo de le mie pe-
ne la morte. Eseguisci, e presto ritorna,
che qui t'attendo.

S C E N A N O N A.

Cleona, Nicandro.

Cleon. **N**On è ancora questa, che io creda
aria di nozze. Tutto, che il Cielo
lo

Io voglia parere non torbido, questo è un sereno originato dal contrasto de Venti. Ella è bonaccia, che può dirsi stanchezza di tempesta, non vera calma.

Nic. Come a dire Cleona? Non è contenta del suo matrimonio Erifile?

Cleon. Oh serva di Vostra Altezza. Condoni la mia inavvertenza, non l'avevo osservata.

Nic. E così, Cleomene sposerà quanto prima la Principessa.

Cleon. Signore, io non so come debbia finir l'inviluppo. De supposti novelli Sposi non v'è alcuno, che sembri contento. La mia Padrona ha spiriti troppo generosi per essere premio d'un Reale omicidio. Cleomene, come quello, che professa di essere Cavaliere d'Onore, ha una giusta sinderesi d'essersi fatta strada à le nozze con una vittoria portata in braccio più da la forte, che dal valore. E poi quel masticar frà denti la propria nascita; Quello starne così pensoso, & astratto; Quel non essersi mai veduto nel rischio maggiore de la battaglia, sono tutte circostanze da non appagare gran fatto l'anima grande de la regia donzella.

Nic. Mie speranze invigoratevi. Mentre però la Regina comanda, bisognerà, che si dechini al giogo ancor ch'è di mala voglia sofferto.

Cleon. Io per mè sposarei la morte, più tosto che un'Vuomo, quale non avesse confacenti al mio genio le qualità. E' meglio

morire da generosa, che star tutta la vita in vn'inferno.

Nic. Non fù dunque accolto con gradimento nè l'essere presentato lo Spolo?

Cleon. Freddissimi da ambe le parti i complimenti, dierono a conoscere del tumulto in quelle anime, mal lod sfatte, a mio credere, d'un' troppo affrettato destino.

Nic. Anche la sovrachia allegrezza partorisce tal volta difetto di espressioni. Sorpresa dal troppo godimento l'anima di chi ama, più sente de la gioia, quanto meno n'esprime.

Cleon. Questa volta tutt'altro. Ogni loro moto spirava una profonda malinconia, che dipinta sù gl'occhi d'ambidue non lasciava, che si mirassero per vergogna, m'immagino di non poterla occultare, e non saprei chi de due fosse il men soddisfatto, attesa la tacita gara di comparirle.

Nic. Non vogliano i Dei, che una Principessa di sì alta condizione dia la mano ad un Vuomo, che nulla può contribuirle di grande a riserva d'una vasta temerità.

Cleon. Non dispero, che la Regina meglio avveduta del disordine, in cui la pongono i suoi furori, possa dar luogo à più prudenti consigli. Oltre che, chi sa come la sentono i popoli? In Corte se ne discorre con poco suo vantaggio, ed io appunto ero uscita, per raccoglierne la verità de' sentimenti, che sono assai più giusti, n chi non è predominato da la passione.

Nic. Proseguite pure il vostro viaggio, e do-

ve potete contribuire a levar questo obbrobrio da l'Impero Argivo, siate sicura d'esserne benemerita.

Cleon. M'inchino a Vostra Altezza.

Nic. Qual naufrago combattuto da flutti m'appiglio ad ogni tavola, mà sin ora infranto nè Scogli non vedo luce, che m'additi il porto.

SCENA DECIMA.

Arcade, Nicandro.

Arc. **S**E fui sollecito, voi lo vedete Signore, mà che è giovata questa mia diligenza, se dove meno temevo hò ritronati gl'intoppi? Timorate vi ringrazia del rischio generoso, a cui v'esponevate per lui, mà con ostinata pertinacia non vuole uscire da ferri, che egli chiama ministri di sue fortune.

Nic. È possibile, che a dispetto de suoi evidenti pericoli, ricusi un'offerta a la sua vita sì necessaria? Quando io cerco a costo de la mia fede sottrarlo a sanguinosi disegni de la Regina, egli, che solo dovrebbe approvarlo, combatte in me il suo beneficio?

Arc. Quando mi portai col vostro ordine a la Fortezza, confessovi, che temevo qualche scrupolosa resistenza nel Castellano Ifice. Egli è ben Vuomo, dicea frà me stesso, che riconosce da Nicandro l'avanzamento di sua fortuna, mà trattandosi di

scio.

sciogliere un prigioniero di tal portata, chi sà, s'egli voglia arrischiarsi à pregiudicj de la sua sede? Supero con facilità non aspettata questo ritegno, mi porto al carcere aperto, l'invito a seguirmi, pensate voi, quale erai, sentendomi ricusato il ricevimento d'un bene, che col prezzo di tutto il suo Regno, sono per dire, sarebbe scarsiamente pagato?

Nic. Mà qual ragione adduce di sua ostinanza ripulsa?

Arc. Che mentre la sua disgratia hà voluto, che ci resti pigioniero d'un Cavaliere di Onore, non vuole da altri libertà, che da quel medesimo, che glie l'hà tolta.

Nic. Dovevi informarlo, quanto importi a Cleomene, che egli sia custodito. Dovevi dirli, a che lo riservi l'odio de la Regina, obligato à Dei con orribili giuramenti, e che anzi i scrupoli indiscreti d'un popolo troppo timido già ne sollecitano l'esecuzione, dimandandolo s'un catafalco.

Arc. Immaginatevi Signore, che nulla hò risparmiato di quanto divisaste per obligarlo a l'uscita. Fù contro lui debole ogni ragione: risoluto, diceva, di dare l'ultima prova a quest'odio, e vedere, se Cleomene sarà di cuore sì vile da comprare col sangue d'un Rè le compiacenze a suoi genj.

Nic. Nò vi bastava, Stelle Tiranne, aver piagato nella perdita d'erifile il mio amore, se non ferivate ancora nè l'ostinatione del Rè di Creta il mio dovere? Hà da essere dunque così infelice la mia virtù, che

D

non

non possa compiacerli d'un solo di tanti oggetti, e che fino un nemico la tenga oppressa con obblighi vergognosi a danno manifesto de la mia gloria? Arcade bisogna vincerla. Torna da quel Principe sventurato, persuadilo, pregalo importunalo, & opera di maniera co' la tua efficacia, che si contenti, ricevendo la libertà, lasciarmi alleggerire quel peso, sotto cui geme aggravato dal di lui beneficio il mio Onore, ma non omettere diligenza, te ne scongiuro.

Arc. Se da quel carcere vuoto dipende l'esito de vostri amori, non volete, che io mi affatichi con tutto studio a servirvi?

Nic. Quale vantaggio potevano prometterli i miei affetti da la fuga del Rè di Creta?

Arc. Già che m'è andata fallita, ve la dirò. Supponendo, che ei dovesse involarsi, avevo da miei dipendenti fatto spargere in Corte, essere stata una trama la vittoria di Cleomene. Avere egli con sfacciatato ardimento ingannata la Regina per usurparsi un bene, che non li permetteva pretendere, ne la sua nascita, ne la poca speranza di vincere un nemico sì coraggioso. Essere una finta larva Timocrate prigioniero, e che sù la fidanza d'essere quello conosciuto da pochi, s'affiecurava quello de l'errore di tutti. Seminati questi concetti, chi non si sarebbe dato ad intendere, che Timocrate fatto fuggire fosse il secondo artificio per occultare l'inganno? In questa forma caduta nè sosp.

na,

na, credete voi, che averebbe precipitati i Sponsali d'Erifile con un Vuomo di fede sì mal provata?

Nic. Oh questo no. Arcade ti sono amico! ma non posso approvare tale condotta ingannevole. Sino a tanto di tener addietro Cleomene, come Vuomo di bassa, nascita, posso stimarlo permesso, ma intaccare il di lui onore, come Cavaliere, nol farò mai.

Arc. Già sapevo, che a questo mio disegno averebbe fraposto de gl'inoppi la vostra severa virtù, e però ve lo tacqui; ma sapevo pur anche, doverli tal'ora nè casi disperati eziandio a loro contento servir gli amici. E' vero, che se in questa condotta hò peccato, ne sono punito, perche volendo la Regina accertarsi de dubbj, come appunto mi figuravo concepiti, hà comandato, per quanto intesi, che sia condotto al Forte Trafillo, quale nel riconoscere il suo Rè, aumenterà, anzi che diminuirlo il credito del vostro infelicamente insidiato rivale, e li assieurerà quel bene, che io volevo contenderli con questa frode mal fortunata.

Nic. Soffrasi pure un tal disastro, più tosto, che consentire a la nostra virtù l'aprovazione di quanto possa ridondarle a rimprovero, e pentimento. Ne meno la maggiore de le felicità vorrei à spese d'un minimo capitale de la mia gloria. Serviti l'avviso per moderare un'altra volta il tuo zelo. Mà dove corre sì precipitosa Cleona?

D 2

SCE.

S C E N A U N D E C I M A .

*Nicandro, Arcade, Cleona.**Nic.* **C**leona, Cleona dove così veloce?*Cleon.* A rendere avvisata la Principessa del più indegno tradimento, che possa tentarsi contro l'Onore, el'Amore. Dovrà per tutti i Secoli portarne i rossori sù'l viso la nostra Grecia, che siasi in essa trovate un huomo di così vili pensieri. Vatti a fidare di Zerbinotti cascanti!*Nic.* Contro lo Stato? Contro la Regina? Contro la Principessa? Contro chi? Spiegati, che sono tormento a la mia impazienza i tuoi induggi.*Cleon.* Quel nostro tanto celebrato Cleomene; Quel prototipo della gloria, e del valore, quel perfetto modello d'ogni virtù, il di cui fastoso orgoglio non lasciava di dar occhiate per sino al Trono, s'è scoperto, qual è veramente, cioè a dire, un truffatore, un'infame altrettanto temerario, che vile.*Arc.* (Questo è il fuoco de la mia minza, mà qual profitto?)*Nic.* Che è mai quel, che mi dici, Cleona?*Cleon.* Tant'era, se non restava scoperta l'indegna astuzia. La Regina, la Principessa, voi Signore, e tutta la Corte restavamo scherno, e favola di tutto il Mondo per gl'inganni di questo perfido.*Arc.* (Aveva pur fatto il bello scoppio.)*Nic.**Nic.* Fammi sapere il tutto, che m'hai destata curiosità non leggiera. (Voglio sentire quanto glie ne accresce l'Immaginativa del volgo.)*Cleon.* Doppo il vantaggio sì ragguardevole d'un Rè prigioniero, maravigliavasi tutto il nostro partito, che se ne stesse in placida quiete quel de nemici. Vna perdita sì rilevante meritava, nõ hà dubbio, lo stordimento, & il disordine de Crestesi, che nulla se n'alteravano. Qual maraviglia? Lo sfacciato Cleomene, vantando una vittoria, che non li costa altro, che l'invenzione d'un tradimento, poste in dosso ad un'incognito le divise Reali, hà avuto presunzione di farne credere fosse Timocrate; con che poi venisse premiato con le nozze della Principessa l'autore d'una trama così vituperosa, e ribalda.*Nic.* (Arcade tu sei il debitore di questa carica al povero Cavaliere.) Sì che, non è il Rè di Creta quel prigioniero, che si trova in Fortezza guardato? E chi sarà?*Cleon.* Egli sarà qualche Brigante tinto di pari pece col suo Padrone. Mà è pur rimasto confuso, quando per ordine de la Regina presentato à Trasillo, senti da quello assalirsi con i rimproveri!*Nic.* Come à dire, si è già fatto il confronto?*Cleon.* Sì Signore, & io vi sono stata presente, volevo vedere un poco questo Rè di Creta, mà l'hò trovato di stucco.*Nic.* Trasillo averà finto di non conoscerlo; Per l'altra parte Timocrate, che hà l'ani-

mo Regio, non è probabile, si fosse ac-
comodata ad occultarsi con un'inganno:
E poi, se non hà voluto la libertà? Sareb-
be mai vero, che realmente Cleomene
abbia supposto un Rè falso?

Arc. L'accidente sarebbe nobile, se non
volendo fossi stato indovino.

Cleon. Ella è per appunto, qual io vi narro.

Appena vidde colui Trasillo, che affron-
tandolo tutto invettiva, E che (disseli tut-
to invettiva) voi sete così temerario di mac-
chiare la gloria al più illustre Rè de la Gre-
cia, vestendo sfacciatamènte il suo nome? Voi

aver ardire di fingervi Timocrate, e con di-
visa di vinto, oscurare i bei pregi del Vin-
citore? Oh il bravo Rè di Creta m'hanno con-

dotto a vedere! In verità per un fantasma
di Rè fate buona figura. Mà chiunque siasi
l'autore di questo stratagemma villano, co-
nosco voi Aristone, e di questo indegno pro-
cedere, ne darete a suo tēpo strettissi-
mo.

Se l'aveste veduto, Principe Nicandro,
come quel povero Vuomo rimase stordi-
to! nè lo stesso odio ve ne sarebbe presa
pietà. Io mi trovai però sodisfatta di aver
assistito al rivelamento di questa frode, e
sono tutta impaziente, che Erisile lo sap-
pia, perchè, basta, m'intend'io da per mè.

Nic. Dunque siamo veramente ingannati.
De gli humani eventi si fa tal volta indo-
vino anche il caso. Arcade, chi l'ave-
rebbe supposto?

Arc. Noto il capriccio de la fortuna, mà
Cleomene l'hà poco intesa.

Cleo.

Cleo. Mi fate ridere: La speranza d'un Tro-
no, è vna grand'esca per imboccare l'am-
bizione. Il peggio è, che quasi quasi gli è
andata ben fatta. Vn pò più tardi, che
stesse a discoprirsì, la Regina era così in-
vaghita de la vendetta, e tanto ammalia-
ta da le apparenti qualità di Cleomene,
che lo faceva suo Genero. Nò nò, per mè
può far del bel giovine, quanto vuole, mà
non li credo più. Meschina me, che egli
è quà, non vorrei già che m'avesse sen-
tito.

parte.

SCENA DUODECIMA.

Nicandro, Cleomene, Arcade.

Nic. **Q** Vi bisogna fingere) Godo che l'ac-
cidente, oltre, la mia intenzio-
ne m'abbia in questo luogo trattenu-
to, per rallegrarmi con voi Cleomene di
quei vantaggi, che vi concede la beni-
gnità de la sorte. Finalmente il vostro
valore hà sottomessi i contrasti de la For-
tuna, che schiava di tanto merito s'è in-
catenata à vostri piedi, come in servag-
gio del Trionfante.

Cle. (Intendo l'ironia, tenderò la pariglia.)
Certamente averei torto, se mi querelassi
del presente mio stato, che non posso nie-
gare felice.

Nic. Voglio credere, che à la Principessa
non sia stato gravoso sottometterli ad un
dovere, che li fa legge di un'acquisto sì
ragguardevole.

D 4

Cle.

Cle. Non mi sono accorto, che nè l'offerirle la mia fede di Sposo, abbia dato segno veruno di ripugnanza.

Nic. Chi la stabilisce co'l suo valore sù'l Trono, merita sedervi per una parte.

Cle. M'hà permesso almeno di così sperare, e certo con maniere molto obliganti.

Nic. Questo è il meno, che possa fare, per corrispondere all'amor d'un'Eroe, quale voi sete.

Cle. Può essere, che non pregiudichi in tutto à gl'interessi di Argo la mia persona.

Nic. Gran disgrazia de lo Stato, non avervi per l'innanzi conosciuto! Mà, poichè professate d'esser gran Principe, perche non darvi prima a distinguere?

Cle. Non mi mancano motivi, per giustificare questa tardanza.

Nic. Vna Corona però bisogna prenderla di rilancio, e non mettersi a rischio di perderla co' le dimore.

Cle. Io sono un Vvomo, che voglio prima meritare, e poi pretendere.

Nic. I vostri meriti personali, egli è un gran tempo, che n'eran noti.

Cle. Mà non tanto, che non bisognasse conoscer meglio quello, ch'io sono.

Nic. Nè le vostre azioni sfavilla tanto di gloria, che bastava per affidarvi.

Cle. Potevo probabilmente temere, che non vedute da tutti, non fossero da tutti credute.

Nic. Sino a segno però di manifestarne la vostra nascita?

Cle.

Cle. La nascita è'l sostegno di chi è scarso d'altre qualità da premettere.

Nic. E pur à le volte è necessaria quella con queste.

Cle. La condotta d'un'Vvomo non è quella de l'altro, e come sono diversi gl'interessi de le persone, ogn'uno hà qualche fondamento del suo segreto.

Nic. Crederei, che nel vostro non vi fosse tanta importanza.

Cle. Forse piu di quello che alcun nõ pensa.

Nic. V'è troppo obligata la Regina per temere, che difficoltasse la vostra elezione.

Cle. Io hò fatto ciò, che mi suggeriva con l'Ono e il mio interesse.

Nic. Nõ hà dubbio, che, senza il vostro braccio, Timocrate trionfava del di lei odio.

Cle. Timocrate da qui innanzi, saprà chi sia Cleomene.

Nic. Voi gli ascondevate, senza che alcuno sapesse de vostri amori, un formidabile rivale.

Cle. Io cerco i miei vantaggi, senza perdermi a considerare gli altrui giudicj.

Nic. Gran vantaggio è stato per verità vincere un Vincitore.

Cle. Non stimarei però inferiore vittoria vincer se stesso.

Nic. Come è così, sarebbe conveniente, che la Regina perdonasse al vostro vinto.

Cle. Se lo facesse sarebbe in lei commendabile un'atto di eroica virtù.

Nic. M'accorgo, che voi lo bramavate, devo parlare a di lui favore?

D 5

Cle.

Cle. Io mi fò legge di chi può comandarmi;
disponga la Regina.

Nic. Cleomene non tanto indifferente.

Cle. Nicandro non tanto importuno.

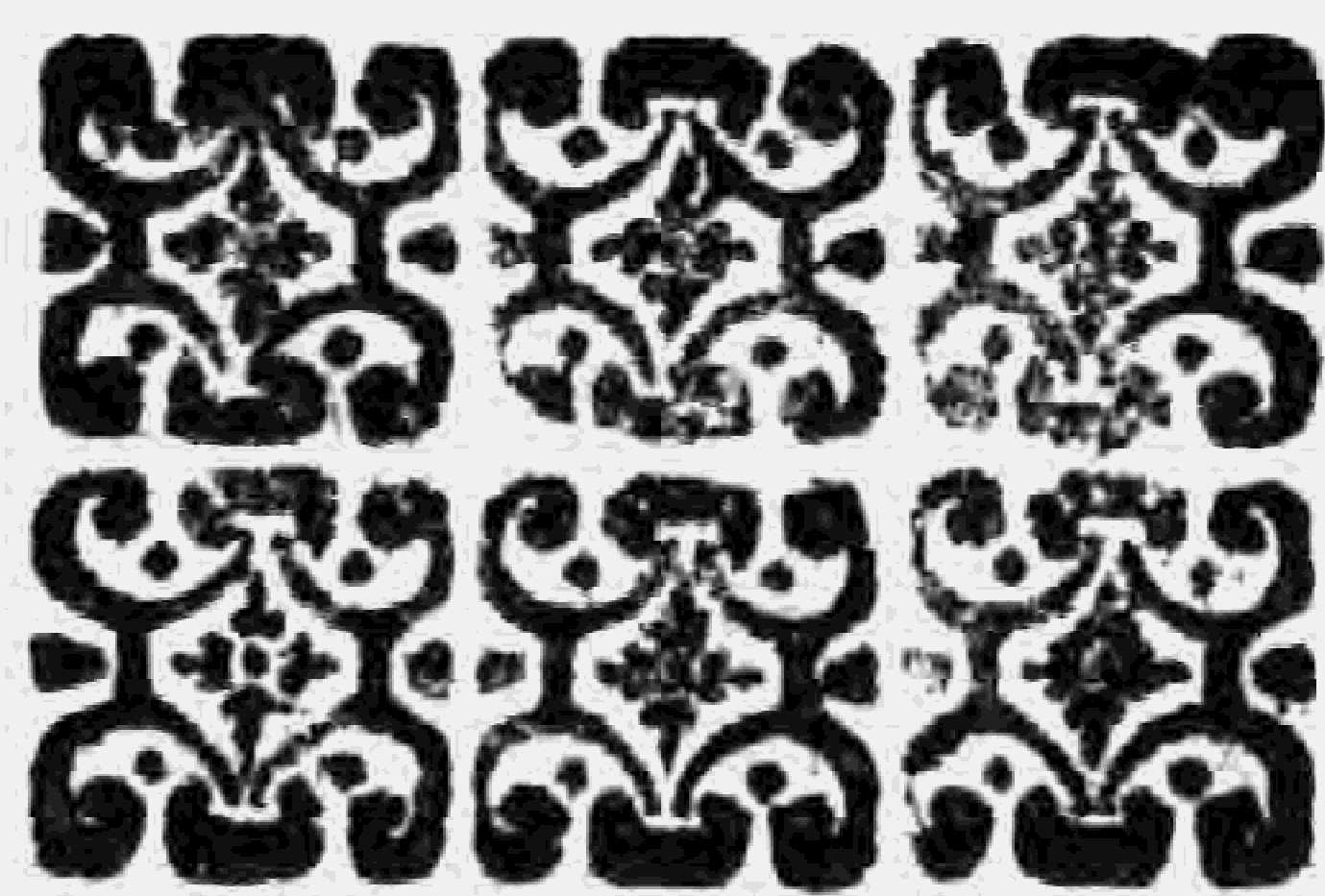
Nic. Cavaliere, quanta malizia!

Cle. Principe, quanta invidia!

Nic. A Dio.

Cle. A Dio.

Fine de l' Atto secondo.



AT,

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cleomene, Erifile, Cleona.

Cleo. **E** H Madama, vedo benissimo, che non hà per anco fermato a mio favore la ruota quell'inconstante de la fortuna. Il vostro torbido ciglio è per me rannuvolato orizzonte, che minaccia tempeste a la mia sperata felicità. È possibile, che io abbia ancora a temere de vostri consensi, quando publicati per tutto il Regno i nostri sponsali vanno preparando argomenti di publica gioia nè i cuori? Se vi cagiona queste turbolenze, perche deve essere fortunato Cleomene, non sete voi quella a cui spetta fondare, e distruggere le sue fortune?

Erif. Per finirla in poche repliche, fatemi saper, Cleomene, chi hò da mirare in voi. Voglio far ancora questa giustizia al mio credito, disperare da la vostra bocca una verità, che assai mi preme d'intendere. Sete voi il vero vincitore del Rè di Creta, ò pure acciecatò da amorosa, e fors'anco ambiziola passione ve'l sete finto? da questa risposta dipende la quiete de miei pensieri. Sbrigatemi.

Cleo. E da dove hanno origine sospetti così crudeli, che oltraggiano il candore delle mie azioni?

D 6

Erif.

Erif. Publica fama avvalorata da incontrastabili testimonj vi condanna d' avere à noi presentato per ingannarne un Rè di Creta supposto; Se così fosse, siete reo, mentitore, indegno di quella stima, che una Principessa mia pari v'aveva generosamente concessa. Non voglio crederlo, se voi medesimo non lo confessate, dandovi àco quest'altra prova di mia bontà, per più confondervi, se non la meritate, per più punirvene, se son tradita. Può essere che l'invidia di queste nozze abbia seminata ne cuori di chi è facile à la credenza, tanta calunnia? E vero, ò non è vero, che rispondete? Tù taci, tù non t'opponi? Ah vile, codardo, indegno, t'intendo: Se ben nõ parli, t'accusa il disordine del tuo volto, che non resiste à rossori de la rimproverata viltà. Adesso si capisco, perche hai fatto sin ora un mistero così profondo de la tua nascita / perche ella è tale, quale la manifestano così vituperosi disegni.

Cleo. Se io volessi negare, mia Principessa la confusione de l'animo dal vostro disordine sfordito, sò che nol potrei, perche già mi hanno tradito i spiriti del mio sangue accorsi dal cuore à toccarsi del viso. Non è però, che d'una calunia sì atroce non mi sia facile al vostro Tribunale giustificarmi, Madama, perche egli è tanto vero, che io hò posto ne le mani de la Regina Timocrate, e che ella hà potere assoluto sù la di lui vita, quanto è vero, che io son Cleomene; mà ciò che hà posto in disordine la

mia

mia innocenza, è stato il conoscere, che voi avete sentimenti sì fieri contro del povero Timocrate, che io non posso sperare, che vn uomo ridotto à tanto pericolo per mia cagione, trovi nel vostro seno crudele una stilla di pietà, che compatisca almeno la di lui morte vicina.

Erif. E deve essere da me compianto vn distrutto del mio sangue, un figlio indegno di chi hà fatto vittima de suoi furori il mio Genitore?

Cleo. Ah!

Erif. Che languidezze sono queste? Che vvoitù dire con questi interrogati sospiri? Parla.

Cleo. Che volete che io dica? se i miei sentimenti urtano di mira le vostre brame? Io non mi pento d' avere impiegato à servirvi tutto il coraggio che io me farebbe stato minore, senza l'intenzion di piacervi: Non ritratto i sforzi da me posti in opera, perche restassero adempiti i vostri desiderij, e quelli de la Regina, che abbondantemente me ne pagate con l'alta ricompensa de vostri affetti: mà, oh Dio! mi resta sempre una sinderesi al cuore, che questo premio mi costa il sangue d'un povero Rè, che per opera del mio braccio caduto in potere de vostri sdegni, perderà in breve per vostro comando sotto ferro crudele la vita. Questo riflesso mi accora così, che voi non mi averete à tanto obbligato, se conosceste il tormento, che ne sente quest'anima messa à le strette da un sentimento delicato d'Onore.

Erif.

Erif. Se dunque il tuo cuore è più ben disposto per un mio nemico, che per le mie soddisfazioni, dallo tutto a lui, e non pretendere il mio. Io non voglio essere prezzo vile d'un inclinazione forzata. Veramente hai sparso del gran sangue a vincere il Rè di Creta! Incontrarlo solo con meza armata, e farlo prigioniero è stata più opera de la fortuna, che del valore. Non lo far dunque cosa sì tua, che poteva uguagliarti nel trionfarne, chi t'avesse uguagliato ne la buona sorte d'averlo incontro. Mà un vile, come tu sei, fa pompa de suoi vantaggi, ancorche siano figli del caso, e non procedenti da una vera virtù.

Cleo. Or bene, già che i vostri rimproveri mi tacciano di viltà, non voglio farvi bugiarda. Sì, Madama, sono un codardo, & un vile, mà non me lo rende quel generoso rimorso, che voi condannate al Tribunale di vostra furiosa passione. E assai più alta la piaga, che m'insanguina il Cuore. Sono debitore ad un Rè mal avventuroso del rispetto, che gli hò perduto, permettendoli perder la vita, per ottenere quel bene, che ora ne più ne meno mi verrà contrastato da la mia morte, che andrà unita a la sua.

Er. Che vorrai dire? farà questa qualche nuova invenzione di tua fraudolenta malizia.

Cleo. Per chi si è contentato spendere per me la vita, non devo risparmiare nè men l'onore. Saper dovete, Principessa, che io non hò vinto Timocrate, ben sì l'hà vinto

il

il suo disperato amore; perchè si tosto, che ei m'ebbe incontro, *Cleomene* (mi disse) non aspettar, che io combatta, che son tua preda. Già che *Erisile* hà sottoscritta la sentenza de la mia morte, non è dovere, che io la scostetti con isfuggirla. Conducimi a morire suo prigioniero, e dille, che se hò prese l'armi contro il suo Stato, non hò avuto altro fine, che disfarla di *Cresfonte*, e *Leontida* due rivali odiati, rispettando in tè, cui mirando, che ben sò, che lo sei, un Rivale amato. E così Principessa

Erif. Proseguisci traditore, rinuncia le tue vittorie, esalta con encomj il tuo rivale benefattore. Fammelo veder glorioso, generoso, e vincitore di se stesso, e così rendilo degno di quel premio, che a te così malamente è dovuto.

Cleo. Nò dico, che egli possa sperar questo premio, dico bene, che se per meritarlo dovesero misurarsi con bilancia di rettitudine le qualità de' pretensori, niun'altro più di lui s'accostarebbe forse ad ottenerlo.

Erif. E non sai dir di più? Questa tua scarsa lode è troppo a scorcio. Voglio fatti vedere, che io sò meglio di te qualificare i meriti de le persone. Timocrate è un Rè che hà un'anima de le più eroiche possanq distinguersi nè la grandezza d'un generoso coraggio: Come egli sà cominciare tutte le azioni con senno, così sà terminarle con gloria: Se la virtù medesima dovesse comparire sotto nostri occhi, non prenderebbe altro albergo, che il Reale sog-

petto

petto. Egli magnanimo, Egli grande,
Egli Eroe, mà è Rè di Creta, che vuol
dire, tanto basta, perche a tuo dispetto io
lo miri, come vn bersaglio di mie ven-
dette, le quali non potranno mai appa-
garsi, che col suo sangue.

Cleo. E col suo sangue le appagarete. Già
che il vostro odio ostinato, vuole vedersi
lvenato à piedi quell'infelice Regnante,
e che egli non può in altra forma esime si
a l'implacabile del vostro sdegno, Voi l'
otterete, Voi saziarete i vostri occhj di co-
si dolce spettacolo, Voi compiacerete le
fierozze del cuore con questo macello
Reale; mà spero ancora ne i Di, che il
sangue versato de l'innocente Timocrate
cavarà da vostri occhi a dispetto del cuo-
re le lagrime, e che a la fine meglio in-
frutta de l'ingiustizia de' vostri sdegni
odiarate, per essere stato strumento di so-
disfarli, Cleomene.

Erif. Tù l'indovini: poiche questo ingrato
persevera nel tradire se stesso, Timocrate
certamente farà cagione, che io l'odj. Ti
odiarò sì, crudele, non già come tù credi,
per aver consentito il capo di Timocrate
à le Regie vendette, mà perche con do-
glienze poco opportune ti sei reso inde-
gno, che il possesso del mio cuore, sia prez-
zo equivalente del di lui sangue. Credo
essermi fatta capire a bastanza, se ti pare-
sse restarne aggravato, appellati a la Re-
gina, che a te s'accosta. *parte furiosa.*

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Regina, Cleomene, Arcade.

Reg. **M**olto in colera parmi di quà par-
tita Erifile. Hà ella qualche moti-
vo di giusta querela cōtro di voi? Cleome-
ne rispondete, ne saprete ben la cagione?

Cleo. La sò, Madama, la sò. Hò inteso quan-
to mi viene opposto, mà dirò bene con tut-
to rispetto, che se dispiacciono i miei
amori, mostra spirito molto debole chi
vuole disfarsene con le calunnie. Si po-
trebbero negarmi la Principessa, senza pre-
giudicarmi a la fama.

Reg. Sete in errore Cleomene; quãto vi è sta-
to promesso da una Regina, non v'è chi
debba avere ardimẽto di rivocarlo. Quel-
la fede, che riceveste ieri privata, oggi
nel publico Tempio con pompa solenne
confermeranno i Dei, mà è necessario, che
voi chiudiate la bocca a l'invidia, che con-
tro di voi hà suscitato non sò quale sos-
petto. Queste nozze non sono dovute, che
al Vincitor di Timocrate, quando voi
non siate l'istesso, fareste altrettanto re-
merario, che degno d'ogni gran pena a
pretendere una ricompensa di sì alto
prezzo non meritata.

Cleo. Averi sempre creduto, che l'onorevo-
le de le passate mie opere dovesse essermi
mallevadore, per togliere ogni credito a
le menzogne sparso contro lo splendore

de

de la mia gloria. Sarebbe un mostro orribile ne la Natura veder congiunto al valore l'inganno, rifugio d'anime vili, e sostegno mal sicuro di Onore.

Reg. Tuttavia un testimonio, che non patisce eccezione, non riconosce nel vostro prigioniero il Rè di Creta?

Cleo. Costui, chiunque egli sia, può avere mal Impresse le Idee di quel Principe sventurato.

Reg. Come à dire? Trasillo non conoscerà il suo Padrone?

Cleo. Trasillo? Se è lui, non douerà certo ingannarsi, mà se hà tanta presunzione di publicarmi mendace, m'offerò d'obligarlo a disdetta, purchè io lo veda.

Reg. Arcade, fate che sia condotto: Lo troverete ne l'ultimo gabinetto, dove si è arrestato con Nicandro ad attender miei ordini. In grande impegno vi sete posto, ò Cleomene, & io tremo, in vece vostra, sù l'esito di questo affare.

Cleo. Secondo il successo, che ne vedrete, darete norma à le vostre operazioni.

Reg. I miei arbitrij sono tutti per voi, mà non posso comprendere, come camini quest'orditura. Che motivo può aver avuto Trasillo di negarne la conoscenza? Spetz forse per questo toglier Timocrate da miei legami?

Cleo. Ciò, che s'asconde sotto questo mistero, pochi momenti lo sveleranno.

Reg. Ecco Trasillo, che, se mal non ascolto, v'è non sò che balbettando frà denti.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Regina, Cleomene, Trasillo, Arcade, Nicandro.

Tras. **E** Uogliono ancora persuadervi, ò Regina, che il mio Signore abbia sofferta l'ignominia de l'esser vinto, e ch'egli sia vostro prigioniero trà ferri? Chi è mai quel temerario, che presume di sostenerlo?

Cleo. Son quell'io Trasillo, mirami, se son persona da saper mentire. Timocrate non è dunque in Argo? Averai tu ardimento in mia presenza di proferire il contrario? Tu resti attonito? tu non rispondi? Parla, hò io ingannata la Regina? Non hò io posto Timocrate nelle sue mani?

Reg. Trasillo, giustificatevi, dare risposta.

Nic. Dove sono i strepiti, che facevate, poco prima di giungere?

Arc. E forsi, che noi trovai nelle smanie?

Tras. Ah Trasillo poco avveduto!

Reg. E' testimonio di reo mezzo convinto la mutolezza. Finiamola, chi è stato di voi due l'ingannatore; chi hà mentito, Trasillo, ò Cleomene?

Cleo. M'avete inteso Trasillo, vi dico che rispondiate, e ve'l comando.

Tras. Signore, nè la mia confusione permettetemi, che io ritorni à i miei ferri. Hò detto anche troppo per aver altro a dire; mà se per mia imprudèza hò scoperto ciò, che bisognava ad ogni costo tenere celato,

ro,

co, voglia Dio, che abbiate campo di rimproverarmelo per lungo tempo.

S C E N A Q U A R T A .

Regina, Cleomene, Nicandro, Arcade.

Reg. **M**'Inganno, ò pur intendo ciò, che il mio cuore paventa di avere inteso?

Cleo. Avete inteso ciò, che finalmente Cleomene è risoluto di meglio ancora spiegarvi. Regina, non è più tempo di lasciarvi a l'oscuro d'un segreto, quale non posso più mātenero, che à carico del mio onore. A dispetto de gl'artificia da me posti in uso per occultarlo, è forza, che oggi prorompa con orrore del vostro buon genio, cui giungerà troppo nuovo ritrovare in Cleomene un abborrito nemico. Sò, che è una cosa medesima il cos dirvi, e il palesarvi, ch'io sono Timocrate. Son io, Madama, son io quell' infelice Principe da voi odiato, che per ugualmente compiacervi, e vincitore, e vinto, ponendomi ne le vostre mani, vengo à farvi ragione d'essere troppo, à dispetto vostro, vissuto. Credei d'impegnare i vostri odij a quietarsi, con procurarmi Erisile, e però vi delusi con una larva di Rè, che fù l'istesso, à cui stimò dovere il Principe Nicandro qui presente la sua libertà; mà che potevo augurarmi di bene dal moltiplicare Timocrati? doveva crescere il vostro odio, se ne raddoppiava

piava il soggetto. Tra lasci. te però d'odiarre il finto, ora che il vero Rè di Creta sottoponendosi à decreti del vostro rigore vi lascia ogn'arbitrio a disporre de la sua vita, che se hà da esservi rincrescevole, egli non cura di più conservarla.

Nic. Che inaspettata stravaganza, ò fati!

Arc. Che ne dirà la Regina? sembra molto agitata.

Reg. E a questo termine dovevano ridursi le così dolci speranze d'una tanto sospirata vendetta? Questo è l'esaudirmi, che fare, Dei quanto più favorevoli alle mie brame tanto meno clementi? Chi ti comprende ò fato! Attonita, sbigottita, confusa, perdo me stessa, e tremo nè lo scarico medesimo de miei respiri, perche non sò con quale divisa vestiti differarli dal cuore! Odio, ò non odio? Amo, ò disamo? voglio vendetta, è detesto me medesima per averla voluta? dunque l'abborrito Timocrate non può punirsi, se non si offende il così gradito Cleomene, e non è lecito sù l'altare de miei furori sacrificar questa vittima, che non ne sia ministro compassionevole Amore? O'doveri! ò vendette! ò giuramenti! Chi averebbe mai supposto, che le compiacenze di un'odio con tanta ferezza covato dovessero ascondersi intimidite sotto gli affetti, e che io non abbia più arbitrio d'odare Timocrate, se non con ispavento di poco amarlo? Mà se egli è Timocrate, non hò giurata la sua rovina? Mà s'egli è Cleomene non gli hò pro-

promessa Erifile? Sarò dunque costretta, o a dar la morte a chi devo mia figlia, o a dar mia figlia a chi devo la morte? Giustissimi Cieli, v'intendo! Per farmi conoscere la crudeltà de miei voti, gli avete puniti con adempirli, poiche lo spiravo troppo avidamente vendetta, me l'avete resa odiosa, col darmi una maniera in eccesso abbondante di farla.

Nic. Sento intenerirmi.

Cleo. E come Regina? voi accusate il destino d'un accidente; che non può essere a vostri disegni più favorevole. Timocrate col semplice carattere di nemico era vittima poco degna da offerirsi à l'òbre placabili del vostro Reale Consorte; ora, che i fati, con finissimo tratto di bontà non sperata, per farlo meritevole, ve'l fanno Genero, perche dolervene? Poco vi sarebbe tenuto il vostro Sposo d'un sacrificio unito à le compiacenze intiere de la vostr'anima, dove per lo contrario stimarà sacrificio più nobile, perche più Eroico, quello, che sia congiunto à le ripugnanze del cuore: Tanto più, che doverà egli sopporli oltre ogni credere vendicato, quando col farmi perdere la già concessa Erifile, mi vedrà tolte in un tempo stesso due vite.

Nic. Che generosità di coraggio!

Arc. Che bizzaria d'impegni!

Reg. Orsù, sono risoluta di contentarti. E perche lo brami, e perche lo voglio devi morire. Quando ben anco de la tua rovina non fossi à Numi con obliqui così stringen-

genti tenuta, per la sola offesa, che m'hai fatta in questo punto, devo proseguire cō privato interesse le mie vèdette. Tù hai costretto il mio odio a più nō conoscer se stesso. Tù hai obligata quest'anima ad amare a suo dispetto, ciò che credeva odiare. Tù sei stato così audace nel tuo fortunato demerito, che hai preteso metterti a coperto de miei furori nel mio medesimo cuore a la sua costanza reso incostante. Unite l'antico reato queste tue nuove colpe, non mi lasciano a fatto grazia libertà veruna d'arbitrio sì, morirai, ed il tuo sangue affogando nè gl'indegni bollori il vituperio de miei affronti, lascerà sodisfatti i miei risentimenti nel calore de le mie lagrime, quando tū estinto non sarai più capace di consolartene.

Cleo. Se posso accusar d'ingiustizia la proferrita sentenza nasce da l'essere troppo piccola. Lasciarmi morire per sodisfarvi, è una gloria, che non meritava la mia temerità. Mà poiche frà le mie colpe vi è quella d'avervi fatto tremare in petto il desiderio de la vendetta, mi si accresce questo vantaggio morendo, di veder dal vostro odio ricompensato il mio amore; e già che per adempimento di vostre promesse devo impalmare Erifile, non mi mandarete così mal visto à gli Elisj del vostro sposo, che ei non debbia tenermi più per figlio, che per nemico.

Reg. E bene, poiche ritrovo tanto di aggradevole in queste nozze, ti prometto di
nuo.

nuovo il funesto contento di conseguirla. Sarai Sposo in breve, mà nel tempo medesimo Sposo di Erifile, e de la morte. Arcade, sia tua cura, che Cleomene resti custodito, mà per ovviare à disordini, non si lasci abboccar con Trasillo. *Parte.*

Nic. Dove mai v'hà condotto, è Principe grande, la vostra generosa sì, mà furiosa passione?

Cleo. M'hà condotto dove appunto aspiravo, a morir, cioè a dire, per l'adorata Erifile.

Arc. Sento col più vivo de l'anima...

Cleo. Non tanti discorsi, andiamo, che chi hà coraggio di cercare la morte, quando poi la ritrova, non la paventa.

SCENA QUINTA.

Nicandro.

CHi senrì mai nè secoli scorsi novità più insolite, e capricciose? Chi vidde mai sotto il Sole accidenti meno, aspettati, mà accidenti ancor più confusi? Quante rivolte di cuori hà cagionate un punto solo? Il maggiore amico di questa Corte, diventa l'oggetto più funesto, & abborrito: Vna Regina condāna nel suo cuore quella passione, che fù una volta il più caro alimento de suoi pensieri: Vna Principessa sul punto d'essere impalmata dubita, si debbia piangere lo Sposo, che gli è rapito: Questo, che dee morire vanta i suoi pati-

patiboli, come vn trofeo, e tū Nicandro che fai? Ah che sei tū di questi il più sventurato, il più misero, perche hanno essi cō che lusingare gli affanni, dove tū nō trovi da parte alcuna sollievo. Goderà finalmente la Regina, d'aver abbeverata la sete nel sangue del suo nemico: Goderà Erifile d' essersi à tempo involata à nozze dal destino poco approvate: Goderà Timocrate, d'aver a l'Amata sacrificate le vene, e tū Nicandro qual conforto mai sperri in alleviamento de le tue pene? Amante mal corrisposto: Principe non curato: Debitore ad un nemico de la libertà, che respiri, e quel che è più atroce reso in istato di non poterla restituire di pari senza nota di cattivo suddito, di ribelle: in tante tempeste a qual tramontana ti volgi? Delicata mia gloria, che mi consigli? Amoroso mio cuore, dove mi pieghi? Timocrate estinto sarà il perpetuo rimorso di tua negata gratitudine; Timocrate sciolto sarà forse il micidiale Tiranno de tuoi amorosi contenti. O' troppo severa virtù. O' troppo spietato Amore! à tanti affanni resisti costante; chi sà? Il Tempo che è Padre de piu salutari consigli, à le tenebre di quest'anima svelarà qualche lume, che m'additi la strada à ben uscire da quest'abisso d'orrori. In ogni evento Nicandro sarà sempre Nicandro, che vuol dire non vi farà interesse, che mai lo induca a pregiudicar la sua gloria, anche à dispetto del cuore.

E

SCE.

S C E N A S E S T A.

Erifile, Cleona.

Cleon. **Q**uesto popolo superstizioso crede avido di sangue le stelle. Egli si figura gli ultimi eccidj, quando Timocrate s'invola a quella pena, che à lui sembra decretata dai Dje ne fa tale sì strepito, che io dubito inevitabile la morte di questo misero Principe, se non vogliamo esporci è violente sedizioni d'vna plebe indiscreta. Me ne sento alterata per suo risguardo, perche finalmente non parmi di qualità ingrata dotato, mà più assai mi duole il cuore di voi, che temo vittima de l'affanno, prima, che Timocrate lo sia del ferro.

Erifile. E come? questa moltitudine mal consigliata hà obliati sì presto i benefici ricevuti dal di lui braccio? E questo è il pagamento, che si dà ad un' Eroe, da cui Argo riconosce la libertà conservata, con tanta sua gloria, à costo de di lui rischi? Non si ricorda più questo volgo, che se tardava poch'ore à comparire Cleomene, erali forza restar suddito dibellato de gli abborriti Masseni?

Cleon. I giuramenti de la Regina con tanta solennità publicati, lo pongono in così strani timori, che non conosce il bene, che se gli è fatto, quãdo paventa il male maggiore, che può avvenirli. Sapete poi an-

co,

co, quãto sia tenace del rispetto à Numi questo popolo in qualche caso empiaemente divoto, a segno, che, come vedete, da una barbara vendetta suppone trarne vn atto di Religiosa virtù.

Erifile. Non posso credere, che i Dei approvino sacrificij fatti in onta de la gratitudine sù loro altari svenata.

Cleon. E pure, se si salvasse Timocrate, rimarebbe il popolo, che i di lui respiri dovessero frà poco congregar sù le sfere materia di fulmini. S'aggiunge, che essendo riuscito à Cretesi lo sbarco, per cui minacciano assalirne da Terra, e Mare, vien riputata da nostri la propria perdita più che sicura, se non placano il Cielo, con questa vittima à lui promessa.

Erifile. Con un Zelo così colpevole, anzi che conciliarlo, e più probabile, che lo destino è l'ira. Ma la Regina, Cleona, che risolve? che pensa?

Cleon. Non offante, che di primo impeto siano parsi violenti i suoi moti, è poi finalmente, nel di lei Cuore prevalso a l'odio, contro Timocrate, l'amore verso Cleomene; Con tutto questo, il dado è gittato, doppo che è impegnata nel fatale protesto la publica autorità, non è più Padrona di ritirarsene, & è necessario eseguire. Si che averà quel pouero Principe il contento di ottenervi Consorte, mà, oh Dio, quanto breve! Reciderà una scure sù 'l primo nascere questa gioia del Cuore, e voi Principessa, sarete compianta qual ve-

E 2

dova,

dova, nel tempo medesimo, che sarete applaudita da Sposa. Tutto è in ordine al Tempio, e già vi sarebbe stato condotto l'infelice Timocrate, se lo sbarco improvviso de' suoi non avesse a militari cautele obligata la publica attenzione de' Magistrati.

Erif. Non è per anco ben conosciuto l'umor d'Erifile, se si crede, che la sua mano possa essere ministra d'un indegna vendetta. Vedremo, chi averà tanta autorità di farmi sposare un Uomo, che con la scure sù 'l capo può chiamarsi mezo cadavere. Stimarei sacrilega la mia lingua, se professasse il consenso à le nozze meditate per autenticare l'effetto d'un ingiustizia. Se la Regina è schiava di sue passioni, non pretenda metterle in Trono nel cuore di una Principessa, che quantunque sua figlia, non vuol essere erede di spiriti poco Reali. Se ella hà giurata la rovina di quel generoso, lo sacrifichi à le sue furie come Rè di Creta, non già mai, come Sposo de la sventurata Erifile. Troppo à lui deve il mio amore, per ricompensare il suo, a fine, che sia punito. Possono bene i Dei dichiararti contro le mie inclinazioni farmi infelice, con affogarle nel sangue, mà non faranno, se pur mi resta la libertà de l'arbitrio, che io doni il ferro à segar quelle vene, che l'hanno a spargere. Odiai ancor io Timocrate, mà l'essere sol che Timocrate, me lo rèdeva mal visto, ora che egli con non sperata unione diventa. Timocrate.

crate, e Cleomene insieme, perche non lasciarmi coronare due gloriose passioni, Ambizione, ed Amore?

Cleon. Parmi tanto ragionevole questo coraggio, e sono così interessata nè le vostre soddisfazioni, che darei una parte del mio sangue medesimo, s'egli bastasse a risparmiare quel di Cleomene.

Erif. Poiche nulla si può sperare da la scrupolosa pietà d'una plebe fantastica, voglio veder, se Nicandro serbasse in petto qualche nobile istinto di generosa virtù, per esimersi a la violenza di un barbaro destino un Principe assai meno colpevole, che sfortunato.

Cleon. Opportuna vi si presentà la congiuntura, eccolo, che egli sen viene: adoperatevi.

S C E N A S E T T I M A :

Erifile, Nicandro, Cleona.

Erif. **N**icandro, m'amate voi veramente? Se posso sperarlo, oggi è il tempo che n'esiggo da voi una prova Eroica, e degna di quel gran cuore, che vi fè sempre conoscere per magnanimo. Mà rispondetemi, senza prima consigliarvene con l'interesse. Sono io al possesso del vostro buon genio?

Nic. Ah, Madamma, se il mio amore avesse in se medesimo la fortunata qualità di appagarvi, voi nõ l'offendereste cõ richieste

così dubbiose. Non l'avete esaminato, per questo egli vi lascia luogo a temerne. Se mi aveste mirato con occhio meno indifferente, non è possibile, che le mie azioni, con colori parlanti, non v'avessero dipinta né l'animo la mia infuocata, ma rispettosa passione.

Erif. L'agitazione, in cui trovomi, sospende la risposta, che sarebbe cōgrua a l'espressione di così teneri sentimenti. Poiché dunque voi m'assicurate di vostra fede privata, voglio, che vi contentiate questa volta, senz'aggravio d'onore, pregiudicare a la publica. Già sapete, che il Rè di Creta è prigionie, e che per l'odio de la Regina saranno a l'ora disciolti i suoi ferri, quādo un ferro omicida l'averà disciolto di vita. O' che voi miriate in lui odioso Timecrate, ò vero l'amabile, e da noi ben visto Cleomene, ambedue sono per voi oggetto, che chiamano a consiglio la vostra gratitudine ad ogn'uno di loro obbligata. A l'uno voi douete la libertà, come Nicandro, a l'altro il beneficio di tante vittorie, come primo Principe de lo Stato: Questo doppio riflesso richiedo, che voi nō dobbiate rimirarlo, ne come rivale, ne come nemico, anzi che interessata à le di lui difese la vostra virtù, hà da temere, se non lo assiste, il vilissimo nome d'ingrata. Come quello, che solo potete frastornare il di lui malvaggio destino, ve ne farete complice, sofferendo, che ci vi soggiaccia; con che vi restarebbe questo perpetuo ri-
mor-

morso a l'Onore d'aver negletta, in di lui accrescimento, un'Eroica azione. V'offerrai di più la mia stima, mà non voglio avere tãta vanità di crederla ricompensa maggiore del medesimo operare. Che risolvete? Nō affettate il sorpreso? Poche cōsulte, meno repliche, e pronta risposta.

Nic. Quanto fossemi caro, mia Principessa, meritare a la mi servitù qualche contrassegno de vostri compiacimenti, losà quel Cielo, che è stato tante volte sublime testimonio de miei sospiri; mà non ostante, che questo desiderio abbia per mè de i solletichi, mi ricordo che sono Argivo, e però deuo contrapporre a la sodisfazione, che averei di piacervi, i diritti inviolabili del dovere, che me'l divietano.

Erif. E qual dovere più obligante de la gratitudine ad un'Vuomo, senza del quale, voi non sareste in istato di potergliene far sentire il beneficio?

Nic. Chi più di voi è valevole ad ottenere da la Regina il perdono ad un Reo, i di cui delitti non hanno altro di grave, che il di lei poco arbitrio?

Erif. Volete voi, che la Regina violando i giuramenti, con tanta stabilità, fatti à Dei, provochi contro di noi l'ire celesti?

Nic. E volete voi, che io scordandomi de le mie convenienze sù gl'occhi di tutto lo Stato, per ubbidire a voi, lo tradisca?

Erif. Se il di lui solo interesse v'impegna a darmi il niego a l'inchiesta, avete fatto poco riflesso à vantaggi, che di qui passano

derivarli. Noi siamo assediati da Crètefi, e le nostre muraglie, scarsamente provviste di combattenti, non ci permettono lunga resistenza a l'impeto de nemici, i quali, se aggiungeranno al motivo di liberare Timocrate, prigione lo stimolo di vendicarlo estinto, considerate voi medesimo, se non sarebbero quest'infelice Città un teatro spaventoso di stragi.

Nic. Non v'è occasione, Madama, d'angustiarfi lo spirito con questi vani timori. Quattro mila scelti guerrieri da me disposti per le sortite, aueranno tale coraggio da fare à nemici risalire, con fretta precipitosa, quelle navi, dalle quali sono ora, con altrettanta baldanza, discesi.

Eris. Or levamiti da gl'occhi, che nõ hõ più sofferenza d'ascoltarti. Vedo bene, vile che sei, dove tendono i tuoi pensieri. La mercede sperata di questo spaventoso rivale sostiene il tuo orgoglio, che si è preffisso, per oggetto, la conquista del Trono. Mà sappi, che quando io fossi mai di spirito così debole da sopravvivere a questo colpo, e nõ accompagnar con la mia, la morte de lo sventurato Timocrate, stimarò sempre viltà maggiore l'abbassarmi sino a permetterti di sperare, non che ottenere la mia persona. Mi contenterò più tosto sotto leggi tiranniche, & indegne del mio decoro passare una vita schiava del disonore, che soggettarmi a te, anima sì interessata, e codarda. Si perda il Regno, pera Argo, rovini il Mondo, farebbe
sem-

sempre per me più tormentosa sciagura, reggere uno scettro, di cui fossi tenuta a fartene parte.

Nic. Anco la vostra colera deve essere rispettata da l'intento, che hõ sempre avuto di sodisfarvi. Parto, perche lo comandate, e che vedo riuscirvi odiosa la mia presenza, che accresce argomenti al vostro sdegno. Non m'appello de l'ingiustizia, che mi fate, ad altro Tribunale, che al vostro, e forsi forsi vn giorno mi renderete grazie di quel Zelo, che ora mi astringe a dispiacervi per sostenere un Trono a la vostra nascita, ed al vostro merito destinato.

S C E N A O T T A V A.

Erisile, Cleona.

Eris. **I** Ntendi tu, Cleona, à che termini disperati sia giunta l'infelicità di mia pena, se ne men trovo chi abbia umanità da compatirla? Cruda Regina! Barbaro Nicandro! Cieli adirati!

Cleon. Confesso di ritrovare ne vostri accidenti tanta ingiustizia, che non hõ più argomenti da sostenere in coraggio. M'abbandono ancor io, per vostro riguardo, al dolore, e comunicando de vostri affanni compiangò l'iniqua sorte di questi amori.

Eris. Ah, non per me, mà per il povero Cleomene bisogna piangere, egli per un'Eroico sentimento Mà ohimè, non è lui medesimo quello, che frà le guardie s'ap-

prossima? Ah crudeli, questo merito almeno aver dovevano le mie lagrime, di non farmene vedere il fonte. Mà via, cresca pena a pena, si aggiunga supplicio a supplicio, e per rendere il mio tormento di metallo più fino, si metta a coppella ne i fornelli d'Amore.

S C E N A N O N A.

Timocrate, Erisile, Cleona.

Tim. **D**opo che l'infelice Cleomene; per sicurezza d'esser anche più misero, si è appropriato le odiose qualità di Timocrate, farebbe mai, Madama, così abominevole quest'ultimo d'auer cacciato da la vostra anima l'immagine un tempo gradita del primo? Quel vostro cuore dotato d'una bontà così rara non ha già cambiato di tempra? e non voglio già credere nè vostri pensieri tanta ingiustizia di condannare in un Rè, quei sentimenti, che ebbero forza di qualificare un privato?

Eris. Ah Principe, nome, per la prima volta, che lo proferisco mal augurato, perchè ebbi mai la spauentosa infelicità di conoscervi? Il mio dovere ritrova sempre nè la vostra presenza un Tiranno. Quando eravate Cleomene non dovevo amarvi, e lo feci, quando sete Timocrate dovei odiarvi, e non posso.

Tim. Se vi rampognai di crudeltà, io me ne pento, o Ciel! Adorabile Principessa, come

come riconosco voi sola, per arbitra del mio destino, egli ha tutto quel di clemente, possa sospirare il mio cuore ne la certezza di non essere da voi odiato. L'aveffi prima saputo, che bisognava morire per meritar questa gloria! non sarei stato sì tardo a spendere, per un bene sì prezioso, una vita, che val si poco.

Eris. Deh caro Cleomene, non fate che le mie inclinazioni abbino il demerito d'essere credute omicide. Non v'era altra forma, per saper se io v'amavo, che quella d'elporvi ad un Carnefice? Crudele, potevi bene startene nel tuo dubbio, senza unire a la certezza del mio amore la certezza di tua rovina!

Tim. Che potevo far di più per discoprire i sentimenti del vostro cuore, a rischio anco di perdere quel poco merito, che aveva cō voi il fortunato Cleomene? Non vi hò io presentate più volte le qualità di Timocrate, come degne di vostra stima? non mi son io adoperato, perch'ei comparisse à vostri occhi, e coraggioso nè le battaglie, e generoso ne le vittorie? Tutte le mie mire, voi lo sapete, tendevano ad ingrandire il suo merito, per far minore il vostr'odio, e per mia disgrazia così male vi riuscì, che ben due volte mi è convenuto temere, che anche Cleomene non ne perdesse quel vantaggio, che la vostra buona grazia gli aveva fatto sperare.

Eris. E potevo io supporre, che un valore, come quel di Cleomene, fondasse la sua

maggior gloria nel combatter se stesso, e che Timocrate fatto scopo de le comuni vendette venisse a farlene vittima volontaria nè le mie mani?

Tim. Mentre voi sola eravate prezzo de la di lui morte, e non vi era altro mezzo di conquistarvi, chi poteva con premio sì bello tralasciar di morire?

Eris. E sei ancora, Cleomene, così ingiusto, che vuoi rendermi complice di tua sventura? Non confondere l'amante con il nemico, e se per sostenere Cleomene bramai perduto Timocrate, non m'ascrivere un delitto, che era necessario al mio cuore, se voleva corrisponderti.

Tim. E come Cleomene, e come Timocrate, mia Principessa, io v'amavo, ma come che voi odiavate un de' due, è stato necessario dichiararsi, per conoscere chi prevaleva.

Eris. E' possibile, che io possa credervi in qualsivisia condizione avermi voi amata?

Tim. Con questo dubbio voi volete farmi svanire il merito de la mia morte. Odiate mi più tosto, anzi che dubitare de le mie fiamme. Di quello ne darò debito a la mia sventura, di questo ne aggravarei troppo le scarse espressioni del Cuore.

Eris. Ah, se aveste avuto per me de l'amore, non avrebbe sofferto l'animo, darmelo pienamente a conoscere a l'ora solo, che hà da finire. Ma già, che volevate disfarvene, perche eleguirlo a costo de la mia anima? Infelice Erisile, ma più infelice Timocrate; siano tuoi, siano miei gli errori

di

di questa condotta, tu solo doverai pagarli con la tua vita.

Tim. Non occorr'altro, Erisile, vedo benissimo, che voi m'odiate ancora. Questi teneri sentimenti sono figli d'un'anima nobile, non di un Cuore amoroso. Parla in voi la pietà, non già l'affetto, che vuol dire, tanto vi commovono le mie disgrazie, quanto un senso di Natura ve le fa parere degne di compatimento, anche nè la persona di un' abborrito nemico; e però confessate pure, che se Timocrate non fosse misero, non avrebbe la compiacenza di esser amato. Se così non fosse, non m'invidiareste la gloria di morire per voi.

Eris. Non aggiunger, se puoi a la disperazione, in cui m'hà posto il tuo precipizio le offese de la mia stima. Doveresti contentarti

Cleo. Madama, Madama, v'avviso, che è qui la Regina.

SCENA UNDECIMA.

Regina, Timocrate, Erisile, Cleona.

Reg. **O** Rsi, Timocrate, è giunto il fatale momento, in cui dovete, dar l'ultime prove del vostro generoso coraggio. Senza aggravare il vostro Spirito, col dirvi, che bisogna morire, adulerò i desiderj del vostro cuore, con invitarlo a le nozze di mia figlia, con tanto ardore, da voi bramate. V'aspettano a l'altare i Sacerdoti, che sposandovi la sospirata Erisile, adempiranno

piranno la prima parte de miei giuramenti, per poi, Dio sà con quale contrasto de la mia anima, terminare l'effetto troppo tardi disapprovato de la seconda.

Tim. Quanto io vi sia tenuto, per il beneficio di così raro favore

Reg. Eh Principe, se pur è vero, che possano professarsi obbligazioni a chi ne reca la morte, voi me le dovereste più grandi, se mi vedeste nel cuore. Hò de i sentimenti per voi, che non avrei mai creduto fossero da concedersi al Rè di Creta. Sò bene, che io devo mia figlia a Cleomene, mà sò ancora, che devo al mio odio Timocrate, e che l'amarlo hà troppo del debole, e assai più del debole il confessarlo. Vi basti così, per avere morendo questa superbia d'aver posto il mio odio Reale a questo segno, che egli si crederebbe più soddisfatto, quando no'l fosse.

Tim. Sono così rapito, Madama, da la considerazione de la mia vicina felicità, che non voglio divertire un pensiero sì bello, per riflettere a l'obligante de vostri sentimenti. Mà che tardiamo? Via, Erisile, venite a rendermi pienamente fortunato. Il differire è tormentarmi.

Eris. A me, Principe, a me? Sono questi inviti da farsi ad Erisile? E non è tanto, che basti il carico di mie sventure, che volete anche opprimermi con farmene l'immediata cagione? Che io venga a sposarvi? E perche nõ dite, che sarebbe il medesimo, che io venga a presentarvi al Carne-

fice

fice, ad immergervi il ferro nè la gola?

Tim. E' felicità così vasta l'esser voi mia, l'essere io vostro, che nulla curo del rimanente.

Eris. E come voi mio, se de la morte, e come io vostra, se del dolore?

Tim. Principessa, questo è un rigore da mia nemica, non voler, che io trionfi nè la fortuna di possedervi. Che v'ha fatto Cleomene da meritare un gastigo, che non dareste a Timocrate? Inhumana m'è più crudele questo rifiuto, che se mi fosse raddoppiata la morte, quando io potessi offrirvi duplicata la vita.

Eris. E volete esser voi l'esecutore più fedele di quella pietà, che hà per suo voto i vostri pericoli? Non può la Regina sacrificare à suoi giuramenti Timocrate, se il di lui vincitore non è mio Sposo. Se voi non mi astringete, chi m'obliga ad accettarlo?

Tim. V'obliga quella fede, che co'l consenso de la Regina, mi fù da voi privatamente giurata.

Eris. Quella è vna fede data a Cleomene. Nõ son ora più tenuta ad un contratto, che variando condizione, varia sostanza.

Tim. E' più vostro pari Timocrate Rè di Creta, che nõ era Cleomene cavaliere privato.

Eris. Cleomene meritava sedere in Trono, Timocrate hà da morire sù un Catafalco.

Tim. Mà senza pregiudicio de la sua gloria, mentre non ve lo condannano le proprie azioni.

Eris. Du que, se il morire hà da stimarsi glorioso-

rio-

rioso, anche a sua figlia faccia parte la Regina di questa gloria. Se voi morite per esser mio, non è ragionevole, che io sopravviva doppo esser vostra.

Tim. Deh, che diceste, Erifile? Il sangue di cento Timocrati, non compensarebbe un momento d'una vita sì preziosa, e voi trattate di perderla tutta, per quel di un solo? E poi: Chi restarebbe a compiacersi nè la felicità di mia, sorte, se voi, che aver doverete in essa tanto interesse, mancate?

Erif. Vi resti chi ha Cuor meno amante, chi l'ha più disposto a vivere in un perpetuo cordoglio. Timocrate, chi nel morire si dichiara felice, ha una pietà, è invidiosa, è crudele, se altrui persuade la vita.

Tim. Che sottigliezze per tormentarmi?

Erif. Che ostinazione per dispiacermi!

Tim. Erifile, vivete.

Erif. Timocrate, cedete.

Re. O' contese, è contrasti, che oppugnatate cò armi di tenerezza il mio cuore? Dunque il Cie'lo si è presa tanta cura di contentare i miei odj, quando l'odiato doveva essermi così caro? A l'ora solo posso svenare un nemico, quando sono costretta mischiare il di lui sangue con le mie lagrime? Ma dov'è questo nemico, se in Cleomene non vi ritrovo, che un Genero? Ma dov'è questo Genero, se no'l posso trovar che in Timocrate mio crudele nemico? O barbara unione di tiranniche ripugnanze. Io amo quel, che perseguito: lo perseguito quel che m'è caro, e douendo con legge
non

non dispensabile sacrificare un Rè, per soddisfare ad uno Sposo, mal sodiso a lo Sposo, e perdo il Rè. Ma quale strepito mi ferisce con tumulto l'orecchio? Sarà certamente questo popolo, mal domato, ed impaziente di più aspettarne. Andiamo.

SCENA V N D E C I M A .

Regina, Timocrate, Erifile, Cleona, Arcade.

Arc. **R**egina, siamo perduti.

Reg. Che spaventi sono questi? Che rovine? Presto rispondi.

Arc. Non approva il Cielo, Madama, il nostro operare violento. La Città è sotto sopra, & il nemico, con intelligenza segreta, se n'è reso Padrone.

Reg. Come? La Città presa? Per assalto? Senza resistenza? in che modo?

Arc. Può ben esser forte una Piazza, ma, quando v'entra il Tradimento, è debole ogni difesa. Con i più scelti guerrieri uscito Nicandro da la Città, credette agevole battere quel nemico, che frà terra e mare aveva le forze divise, ma che prò? a pena fortito, vede riaprirsi le porte, e per esse a torrente ingolfarsi i Cretesi, i quali non trovando ostacolo in quei pochi difensori sbigottiti da l'accidente, senza spargere una stilla di sangue, si impossessano di tutti i posti. Quello, che più mi confonde è l'aver veduto frà gli assalitori Trasillo, che guardato gelosamente nel forte, non
può

può efferne uscito, che con trama evidente di qualche domestica insidia.

Eris. Assillimi Cielo! in così strane rivolte, non sò, se più spero, o più pavento il mio Cuore?

SCENA DUODECIMA.

Nicandro, e Detti.

Reg. **E** Così Nicandro, in fine i Dei destinarono Argo per bersaglio di loro colere. Bisognava perdersi per sodisfarli. Hai altro, che aggiungere?

Nic. Io hò fatto, Madama, quelle parti, che convenivano ad un buon Generale, mà se poi la fortuna si impegna a favorire i nemici con la poca fede de' nostri. . . .

Reg. Non occor' altro, già hò inteso, che son tradita. Se tale è il volere de' Cieli, resti pure adempito, non vi repugno. Chi dispensai Regni può toglierli con pari arbitrio, & io farei indegna d'essere seduta sul Trono, se ne sospirassi, quando lo perdo. Soffrasi con Re le costanza questo colpo de la fortuna, e non mostriamo di avere meritata questa disgrazia con troppo vilmente aggravarsene. Se non sarò Regina in Argo, lo sarò egualmente grande ne i miei pensieri.

Tim. Voi non sarete Regina in Argo? Ah, non offendete, Madama, con timori così poco dovuti, le prove, che io v' hò dato continove del mio rispetto. Trasillo è

mio

mio Generale, mio Suddito, ne doverà cosa intraprendere, che non si regoli più assai co' i vostri, che con i miei comandi; & ancorche il vostro appreso dovere, v'obligasse a continovare in vendetta de lo Sposo, i desiderj de la mia morte, credete, che mal grado la vittoria de miei Eserciti, & il potere de le mie armi batterà un vostro cenno, per umiliarmi sotto l'accetta, n sodisfazione de vostri genj.

Reg. Principe, questo è troppo. Vi basti una vittoria, senza pretendere tante su questo cuore convinto. Sono oltraggi di chi soggiace, le cortesie iperboliche del vincitore. Frà tante mie disavventure hò almeno questo conforto

SCENA ULTIMA.

Trasillo, e Detti.

Tras. **V**ittoria, mio Rè, Vittoria. Il Cielo favorevole à mie giuste preghiere, m'ha dato il modo di prevenire il disastro, che quasi quasi la mia imprudenza v'ha cagionato. Argo vi riconosce, come Sovrano, & i di lui popoli sottomesi fanno gloria ricever leggi da un Principe così magnanimo. Permetete dunque, che avanti a voi genuflesso

Tim. Trasillo, l'affetto di buon suddito, non ti faccia perdere il rispetto ad una Regina. Tù li darai cattiva prova de miei ossequj, se dove ella comanda, riconosci altra

aiuto.

autorità, che la sua? voglio seruirla, e non offenderla, placare i suoi sdegni, non irritarli; Che però a lei rivolto, offeriscile a mio nome tutto il vantaggio de le nostr' armi, anzi che mettendo à suoi piedi anche la mia Corona, e il mio Scettro

Reg. Nò, nò, fermate i vostri tratti con prodigo eccesso generosi, anima grande. Mi hà fatto abbastanza infelice l'essere di Regina, & io non voglio più l'altura di un posto, che mi lasci autorità di offendere, chi tanto merita. I miei giuramenti sono annessi al Diadema. Questo discaricato, mi si leverà da l'animo un peso, che opprimeva la mia virtù. Ecco dunque il Reo de la mia criminale ferezza, à vostri piedi, come a suo conquistatore, lo pongo, acciò, con nuovi lampi di gloria, assicurato sù'l vostro capo, meriti quella fortuna, che non era degno di aver sù'l mio.

Tim. Se non potete, che a prezzo di tanta perdita farmi sperare gli effetti d'una benigna clemenza, andiamo a morire, che risolutamente ve li ricuso. Purchè resti colpevole di mia sventura, il destino, e non mai il vostro cuore, tanto mi basta per finire felice.

Eris. Questo è un volere, Timocrate, inspirar la fortuna. Ricordatevi di Erisile, se avete così poca pietà per voi stesso.

Tim. Quando la Regina voglia dispensare quella Corona, che è ancora nè le sue mani, può ben scegliere un Capo, che non togliendole l'autorità le tolga quel titolo,
che

che è l'inciampo fatale di mie fortune.

Reg. V'intendo, Timocrate, v'intendo; Chi pretende la gloria d'essere vostra Sposa, non deve impalmarvi, che Coronata. Prendi amata figlia, il dono illustre, che ti fa questa mano, & impara da la tua Genitrice, che non merita di Regnare, chi non sà far suddite le sue passioni.

Eris. Per togliervi à gl'impegni farò Regina, per impegnarmi a le ubbidienze farò Vassallo.

Nic. Nè l'alto posto di gloria, in cui vi costituisce un eminente virtù, v'offerisco, mio Rè, gli umili ossequj de la rispettosa mia fede.

Eris. Del posto, in cui si trova, egli hà questa compiacenza d'averne obligo a tutti, altri, che a tua virtù.

Tras. Madama, voi fate ingiustizia a la perfetta virtù del Principe Nicandro. Egli solo v'ha fatta in questo giorno Regina di Creta, attesoche da lui sciolto da ferri, da lui introdotto nè la Città, hò condotta a fine quell'impresa, che da me solo averei in vano tentata.

Reg. Oh Dei, che lento! Il Principe Nicandro ha tradita la sua Regina?

Nic. Prostrato a vostri piedi, chieggo perdono d'un errore, che, attese le circostanze, era necessario a la salute di questo Regno. Mezo unico, ancor che violento per salvare la vostra gloria, è stato, il metterla nè le mani d'un generoso Vincitore, che ve l'accresca. V'hò tradita, per non tradirvi,

e togliendo d'impegno, con questa infedeltà, i vostri giuramenti, hò preteso di essere buon suddito, quando mi sono dimostrato ribelle.

Reg. Alzatevi, che se il Cielo con sì felice successo approva la vostra condotta, non devo io condannandola, demeritarne il beneficio.

Eris. Mà, poichè avevate questi disegni, perche tenermeli occulti, e lasciarvi esposto à i sfoghi di mia sdegnosa passione?

Nic. Per vendicarmi; Madama, de la diffidenza, che dimostraste di mia virtù. Restai offeso, che voi credeste mi bisognassero stimoli, per correre dove m'invitava la gloria; e però non volli essere ad altri, che al mio medesimo cuore debitore di quei generosi sentimenti, che m'hanno obligato à servire Timocrate. Sino a tanto, che lo credei Cleomene, ce devo di mal talento le speranze d'un bene, che parevami poter meritare, quanto un privato; mà, doppo che balenò à miei occhi, con splendori così vivi accompagnata da una Corona la sua virtù, hà saputo il rispetto regolar la mia fede, ed approvare, come degno di voi un maritaggio Reale.

Tim. Lascia, che io ti stringa al seno, à generoso Rivale. Il tuo gran coraggio merita, che io ti rimiri, come degno di più corone, quando hai avuta magnanimità di lasciarmene vna, che poteva convenirti. Te ne fò quella parte, che esige una così grãde virtù, e stimarò sempre uguale

le

le ad ogni gran Rè, chi sà dominare se stesso. Mà voi adorata Erisile, sete ancora sodisfata? v' hò promessa, se mal non mi ricordo, la Corona di Creta, ora che la depongo à vostri piedi, posso io temere, che me la rifiutate, come dono mal vitto di un Principe odiato? Questo mio cuore offertovi da Timocrate può più riuoscirvi discaro?

Eris. Devo troppo a Cleomene, per co rinovare d'esser ingrata a Timocrate; mà quando anco avessi occasione di professare à questo i miei odj, il vincitore comanda, bisogna ubbidire.

Reg. Con più belle conquiste, non s' è mai perso un Regno.

Nic. Non hà mai fatto i più amabili inganni, il Tradimento.

Arc. Non s' è mai adoperato, con evento più propizio, vn consigliere amico.

Cleon. Non ebbe mai contento pari una Dama di confidenza.

Tim. Per cumulo dunque de le comuni contentezze, vadansi a presentare al popolo impaziente le sue Regine, e portandosi al Tempio, ringraziamo i Dei, che n'han fatto vedere in questo giorno.

Che a dispetto de l'Odio, e del livore.
Sempre d'un Cuore hà la Vittoria

Tutti. A M O R E .

I L F I N E .

Vidit D. Alexander Giribaldus Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Metropolitana Bo-
noniæ Poenitentiarius, pro Eminentissi-
mo, & Reuerendissimo D. D. Iacobo
Boncompagno Archiepiscopo, & Prin-
cipi.

Reimprimatur.

**F. F. M. V. Prouicarius Sancti Officij Bo-
noniæ.**